ABBONAMENTI	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna quotid. e Illustr. domenica anno	sem.	trim.
Regno nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero »	37	20	10	42	22	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna e Tribuna Sport anno	Tribuna, Illustrata e Sport anno
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab L.	20	22
Europa e qualsiasi altro Stato estero »	42	47

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVII — Venerdì 27 Gennaio 1899 — Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione — Venerdì 27 Gennaio 1899 — Num. 27

ROMA, 26 gennaio 1899

Prima ancora che alla *Kulturkampf* fosse definitivamente ed assolutamente posto fine con la revisione delle così dette « leggi di maggio » il Centro cattolico tedesco aveva tentato di far abolire la legge del 1872 — una delle tante risposte del potere civile alle esorbitanze del Vaticano Regio, come ebbe a dichiararlo con frase scultoria il padre Curci - la quale bandiva dal territorio dell'Impero la compagnia di Gesù, e dava piena facoltà di espellerne, per misura di polizia, i singoli membri di essa, sudditi esteri. Il tentativo del 1883 però riuscì vano. Troppo recenti erano i ricordi delle ragioni che avevano determinato quella che il Wirchow aveva felicemente qualificato per lotta della cultura — perchè fosse possibile che il *Reichstag* si piegasse alla sottile dialettica del Windthorst. Ma non furono più fortunate le prove posteriori: e bisognava venire fino al 1897, perchè le tendenze *frondiste* del *Reichstag* e le astrazioni ideali dei singoli gruppi si manifestassero più forti delle paure che istintivamente inspirano i subdoli comportamenti dei gesuiti.

Nel frattempo, è vero, il Centro aveva dato più di una garanzia di voler diventare vero e proprio partito di governo; ed i cordiali rapporti esistenti fra Guglielmo II e Leone XIII sembravano escludere fino la più lontana ipotesi di nuove battaglie. Tuttavia il voto della Dieta dell'impero (*Reichstag*) favorevole al libero ritorno delle congreghe gesuitiche in Germania non ebbe dal Consiglio federale (*Bundesrath*) l'approvazione necessaria per acquistar forza di legge; e i deputati del Centro hanno dovuto tornare adesso alla carica, e far ripetere al *Reichstag* il voto che ridona in Germania l'asilo a quanti gesuiti verranno ricorrervi per diffondere il veleno delle loro dottrine. Troverà adesso, questo voto, migliore accoglienza presso il *Bundesrath*?

Dal fatto che nessun membro del Consiglio federale assisteva alla seduta in cui deputati di tutti i partiti hanno perorato in favore della abrogazione del divieto del 1872, è forse lecito dedurre che anche questa volta il voto del *Reichstag* resterà come espressione di un desiderio al pieno soddisfacimento del quale i tempi non sono ancora maturi; nè ci meraviglierebbe che così fosse. Il Consiglio federale è la rappresentanza non dei singoli partiti, nei quali parlano forte, spesso, le contingenze del momento, ma dei singoli governi, che sono piuttosto proclivi ad inspirarsi a interessi d'indole generale. Intanto si può fare qualche utile osservazione a proposito del voto del *Reichstag*.

Già ne abbiamo chiarita, in parte, la genesi, rilevando che il Centro si è spogliato della sua intransigente combattività. Essendosi egli posto sul terreno nazionale, dovevano scemare le ostilità contro di esso nelle sfere auliche e nelle parlamentari. A questo aggiungi che i partiti liberali, appoggiando il Centro in questo, ne sperano ricambio in altre questioni che possano rannodarsi comunque alla libertà; specie i socialisti ne fanno assegnamento, perchè venga respinta quella legge contro gli eccitatori dei scioperi, che già Guglielmo II enunciò ad Oeynhausen e della quale non si sa che abbia smesso il pensiero. Se codesti calcoli de' liberali e socialisti tedeschi siano giusti non sappiamo; ci sta in mente, ad ogni modo, che il danno della libertà concessa ai gesuiti non possa venire compensato dai presidii che eventualmente verranno concessi ad altre libertà minacciate. Sta tuttavia il fatto che non mai tanto i clericali si avvantaggiano, come quando sostengono le loro pretese entro il terreno costituzionale, e si studiano che non siano mai in opposizione col sentimento nazionale.

Il Vaticano Regio, combattuto sempre dalla smania di potere terreno, funzionando in Italia da pretendente, non sa, in Italia, inspirarsi a questa verità e farne sua norma di condotta. Da qui un dissidio non soltanto formale, ma essenziale, che non si sa vedere come possa venire composto altrimenti che con la debellazione definitiva di tutti quei tarli che si sono accumulati attorno alla cattedra di San Pietro e la rodono, e con la conseguente trasformazione del Vaticano da Regio in Sacro. Ed è una fortuna per noi che i cattolici politicanti non nascondano le loro mire, ma apertamente le svelino; perchè, in tal modo, è schivato il pericolo di quelle insidie delle quali i tartufi politici sono maestri; quel pericolo che è, tutto sommato, implicito anche nel voluto richiamo dei gesuiti in Germania.

L'accordo commerciale colla Francia

ALLA CAMERA

La discussione iniziata ieri, e che al momento in cui scriviamo prosegue alla Camera sull'accordo commerciale colla Francia, ha proceduto e procede in modo degno dell'argomento e dell'assemblea.

La nota predominante nei vari oratori è stata, più che economica, politica. Dal punto di vista del profitto che dall'accordo potranno trarre le nostre industrie e la nostra agricoltura, s'è mantenuta una misura molto sobria; nè era il caso che si facesse diversamente.

Il preconio sulla maggiore e minore utilità commerciale dell'accordo non può, del resto, che essere riservato. Solo la esperienza rappresentata dai numeri, dopo un certo tempo da che le nuove tariffe saranno applicate, consentirà un giudizio meditato e sicuro.

In questa ora gli entusiasmi soverchi hanno un valore relativo; ed è da gente seria e posata, trattandosi di affari, di attenderne lo svolgimento, per poi, se favorevole, come speriamo, felicitarsene.

Parecchi fra i deputati che ieri ed oggi hanno parlato non hanno nascosto le loro obbiezioni ed i loro dubbi. E il non averli nascosti onora la loro prudenza, ed anche il loro patriotismo. Fortunatamente quelle obbiezioni e quei dubbi hanno trovato nell'animo dei principali oratori i temperamenti d'indole più generale ed elevata che non devono mai dissociarsi in un giudizio emesso da uomini politici.

Da questo modo di procedere la Camera italiana non potrà ritrarre che credito e buona reputazione. Non c'è di peggio che il considerare le questioni da un punto di vista solo, che il dimenticare la complessità degli elementi che ne formano la sostanza vera, e ne determinano la bontà intrinseca e l'estrinseca utilità.

Abbiano dunque lode coloro che in questo terreno si sono mantenuti, senza cedere a pregiudizi, a predilezioni di scuola, ad idolatrie di forme politiche, ed anche a considerazioni d' interesse materiale. Noi vorremmo che fossero stati imitati da tutti; ma pur troppo le stonature non sono mancate e sono venute proprio dai banchi dai quali la politica italiana è stata trattata sempre a base di quei pregiudizi, di quelle predilezioni e di quelle idolatrie, e per ciò ha trovato sulla sua via ostacoli che l'hanno costretta o a soste perniciose, o ad abbandoni deplorevoli, o a deviazioni sciagurate.

Che nell'apprezzamento da farsi per parte degli italiani dell'accordo commerciale colla Francia debbano predominare le considerazioni politiche, non è chi possa negarlo. La maggioranza degli oratori che ieri ed oggi hanno preso la parola alla Camera si sono affrettati a riconoscerlo e a dichiararlo. Nè è cosa di poco momento quella che è destinata a chiudere, speriamo per sempre, un periodo di lotte, di malintesi, e di acerbe polemiche fra due nazioni vicine che hanno così grande interesse a vivere in pace ed a svolgere la loro attività nel mercato del mondo.

Ma se questo è vero, se la fine di un così lungo e doloroso conflitto va salutata con soddisfazione da tutti, di qua come al di là delle Alpi, se la speranza che la pacificazione degli animi, sulla base di comuni interessi, sia alimentata ed avvalorata, se come segno di quella soddisfazione, e come pegno di quella speranza i negoziatori dell'accordo franco-italiano meritano riconoscenza e plauso, non crediamo meritino egualmente lode coloro che, nella discussione attuale, hanno creduto di oltrepassare i confini della garbata discrezione.

Che diavolo! Si crede proprio di acquistare credito presso i nostri vicini, esagerando le cose quasi a rinnovare nel loro animo una falsa credenza che li fece per tanto tempo ribelli ad ogni trattativa, la credenza cioè della miseria italiana, che la Francia si appresta a guarire coll'accordo presente, del fallimento italiano, cui la Francia si compiace sottrarci?

Queste esagerazioni vanno combattute e condannate. Quando produttori agricoli, come il Giusso ed altri dicono: non s'è ottenuto gran cosa dal punto di vista commerciale, ma s'è ottenuto un grande, un immenso beneficio dal punto di vista dell'amicizia politica; quando industriali, come il Sella dicono altrettanto, a che giova la rettorica di certi fabbricatori di frasi?

A che giovano le invettive a Crispi, per avere in altri tempi disdetto il trattato di commercio colla Francia, che viceversa fu disdetto da Depretis, mentre Crispi, a farlo a posta, abolì i dazii differenziali per favorire i francesi; a che giovano gli sproloqui contro la triplice alleanza che nella discussione dell'accordo commerciale non c'entra in verun modo?

Siamo sempre lì! Certe cose a studiarle costano molta fatica; mentre l'*orare*, anche se non all'improvviso, ma con cartelle scritte che poi si mandano ai giornali, ne costa assai meno! E però con frasi fatte, e con parole grosse e reboanti, si guastano le cause migliori; e mentre si crede di affermare il pensiero del proprio partito si dimentica la dignità del proprio paese!

IN VIA PER LA REVISIONE

(Nostro telegramma particolare)

L'inchiesta Mazeau — Il contegno di Esterhazy

PARIGI, 26, ore 11,30 ant. *(Jacopo)* — Il *Soir* afferma che la relazione del consigliere Daveste sull'inchiesta compiuta dal presidente della Corte di Cassazione, Mazeau, per gli incidenti segnalati da Quesnay de Beaurepaire concluderebbe, proponendo misure disciplinari pei consiglieri Bard e Dumas, dopo che saranno stati uditi dalla Cassazione a sezioni riunite.

La relazione biasimerebbe inoltre i consiglieri Loew e Manau.

Verificandosi tale eventualità, gli antirevisionisti affermano che l'autorità della sezione penale sarebbe esautorata e la sua inchiesta perde valore.

Se ne deduce che il Governo accetterebbe le proposte presentate alla Camera dai deputati Rose e Bisseuil le quali, in forma anche retroattiva, tolgono alla sezione penale della Cassazione la facoltà di sentenziare sulla compiuta inchiesta, deferendo il giudizio alle sezioni riunite della Cassazione.

Nulla però vi è di certo finora; a ogni modo queste notizie sono assai commentate pei corridoi della Camera.

Del resto si afferma che in seguito alla testimonianza di Esterhazy, dovendosi procedere ai confronti tra parecchi generali, il lavoro della Corte sarà per questo fatto ritardato.

Assicurasi che anche il generale Zurlinden ha dichiarato alla Corte che Esterhazy non fu mai addetto al servizio di spionaggio dello Stato maggiore.

Intanto ieri Esterhazy non fu udito dalla Corte, che occupò l'intera seduta nell'esame dei vari *dossiers*; affermasi che rifiutandosi Esterhazy di parlare del *bordereau* senza la presenza dell'avv. Cabanès, la Corte rifiuterà di udirlo ulteriormente.

Ore 2 pom.

Al Ministero della giustizia si dichiara che l'inchiesta Mazeau non è punto finita e che le interpretazioni di alcuni giornali sono perlomeno precoci.

Due smentite - Processi rinviati

Il colonnello Cordier smentisce recisamente la storiella pubblicata sul suo conto dal signor Maizières nel *Gaulois*.

Il generale Gallifet chiamato egualmente in causa da Maizières ha diretto la seguente lettera al direttore del *Gaulois*.

Signor direttore,

Mi offro di provare all'individuo che comunicò a Maizières le chiacchiere che mi concernono, che è un mentitore. Aspetto di conoscere il suo nome.

Gallifet.

Maizières risponde di non avere udito lui Gallifet, ma che vi sono testimoni i quali occorrendo si faranno avanti.

— Il processo intentato da Judet del *Petit Journal* a varii giornali, fu rinviato; così anche quello per calunnia intentato da Cristiano Esterhazy allo zio e a Fayard, editore delle memorie di questi.

Il processo Henry — Una circolare di Freycinet

Fra i testimoni citati da Reinach pel suo processo fissato per domani trovasi il maestro Casella, il quale è tornato da alcuni giorni a Parigi, quantunque egli affermi di non avere da dire nulla nè contro, nè a favore di Henry.

Il ministro della guerra signor Freycinet ha diretto una circolare ai comandanti di corpo in cui è detto:

Avvertite gli ufficiali di ogni grado posti sotto i vostri ordini, citati come testimoni nel processo Reinach-Henry, che sono liberi di rispondere o no alla citazione, ma che non sono sciolti dal segreto professionale. Coloro che vi si arrendono, dovranno recarsi al Palazzo di giustizia vestiti in borghese. Gli ufficiali poi che non sono citati, dovranno astenersi dal recarsi al Palazzo di giustizia.

Intanto il generale comandante della piazza di Tunisi rifiutò il permesso di partire a due ufficiali citati da Reinach.

Il generale addusse, fra l'altro, il motivo che il ministro della guerra, d'altronde, non scioglierà gli ufficiali dal segreto professionale.

Ore 4 pom.

I funzionari del ministero della guerra che trovansi all'estero e che vennero citati da Reinach, furono tutti avvertiti che non sono sciolti dal segreto professionale.

Il *Journal* pubblica una completa biografia di Henry, encomiando specialmente la sua carriera militare che afferma gloriosa. Pubblica anche lettere e ordini del giorno dei suoi capi per affermare l'asserto.

Cornely del *Figaro* osserva che il processo contro Reinach dovrebbesi a ogni modo rinviare essendo destinato, come quello di Zola, a rinfocolare gli animi e a rinnovare i torbidi. Se il Governo volesse realmente la quiete materiale e morale troverebbe il mezzo di ritardarlo.

Alla Camera francese

Una autorizzazione a procedere — Altre notizie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 26, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. La Camera dei deputati cominciò ieri a discutere il bilancio dell'interno.

I deputati socialisti chiesero la soppressione dei sottoprefetti.

Brisson salito alla tribuna per parlare, fu accolto con tali urli e fischi che gli impedirono quasi di aprir bocca.

Il presidente del Consiglio dei ministri, Dupuy, combattè la domanda dei socialisti e pose la questione di fiducia sul rigetto della domanda stessa.

La Camera respinse con 306 voti contro 199, la soppressione dei sottoprefetti, chiesta dai socialisti.

— Oggi Deschanel comunicherà alla Camera la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Tourgnol il quale percosse l'altro giorno nei corridoi di palazzo Borbone il giornalista Polonais, direttore del *Soir*.

Per curiosa coincidenza Tourgnol è relatore del bilancio dei culti e difenderà forse oggi le sue conclusioni.

— Il deputato Pietro Richard fu rovesciato ieri a Nizza al Boulevard de la Gare da un automobile lanciato a tutta carriera. Il deputato rimase gravemente ferito in varie parti del corpo.

— Nel diciassettesimo circondario di Parigi infierisce la febbre tifoidea a causa dell'acqua cattiva.

L'arbitrato fra il Venezuela e la Guyana inglese

Un convegno di sovrani smentito

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 26, ore 11.10 antim. — *(Jacopo)*. Ieri ebbe luogo al ministero degli esteri una riunione della Commissione dell'arbitrato per definire la frontiera fra il Venezuela e la Guyana inglese.

Delcassè offrì un banchetto al quale, oltre ai commissari inglesi e americani, assistettero il russo Martens e il francese Viecigne, secondi arbitri ove i primi non riescano a risolvere la questione.

— Smentisconsi ufficiosamente tutte le voci di interviste fra teste coronate che si dovrebbero verificare ad Antibo.

Osservasi anche che il convegno dell'imperatore Guglielmo con lo czar e Faure ad Antibo è irrealizzabile causa il prossimo parto della czarina.

Commenti alla circolare di Muraview

La dichiarazione di Delcassè

PIETROBURGO, 25. — Il *Journal de Saint-Pétersbourg*, parlando della recente circolare del ministro degli affari esteri, conte de Muraview, sul programma della Conferenza pel disarmo, dice che sono in errore quei giornali inglesi i quali pretendono che la Russia, prima della riunione della proposta Conferenza, avrebbe dovuto dare l'esempio della riduzione delle proprie forze militari e navali.

Il giornale russo rileva in proposito come, fintantochè la Conferenza proposta non abbia avuto esito favorevole e che gli altri Stati continueranno ad accrescere i loro armamenti, la Russia è naturalmente costretta ad armare anche essa, senza rinunciare però alla speranza di attuare le sue idee pacifiche e di assicurare un accordo generale tra le potenze.

PARIGI, 26, ore 2.10 pomeridiane. — *(Jacopo)*. Il ministro degli esteri Delcassè, a proposito della conferenza indetta dallo czar disse testualmente l'altro giorno alla Camera:

« Accetto la conferenza pel disarmo nella certezza che non sarebbe chiesta alla Francia nessuna concessione di natura tale da diminuire la sua situazione politica presente e futura. »

Apprendo che fino dall'agosto Delcassè chiese subito a Pietroburgo delucidazioni in proposito sulla portata della conferenza e che ne ricevette l'assicurazione che nessuna delle questioni che stanno a cuore alla Francia saranno toccate.

Questo scambio di idee venne formulato e fissato in reciproche note scritte.

L'agitazione in Macedonia

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 26, ore 12,50 pom. — *(Emme)*. Lo *Standard* dice che le informazioni arrivate ai circoli ufficiali delle capitali europee concordano nell'affermare che la situazione in Macedonia è pericolosa e che una insurrezione generale nella primavera non è improbabile. La situazione desta tanto maggiori sospetti in quanto che le informazioni raccolte direttamente contrastano con quelle che provengono dalle capitali degli Stati Balcanici, che tendono ad essere rassicuranti.

La Porta sta in guardia ed ormai tutte le comunicazioni attraverso la frontiera bulgara sono chiuse.

Il sultano ha pure dati ordini per l'acquisto di cannoni a tiro rapido.

Secondo notizie da Odessa, la Russia tiene pronti presso la costa balcanica sette incrociatori, tre torpediniere e due altre navi da guerra.

VIENNA, 26, ore 11 antimerid. — *(L.)* Nei circoli diplomatici si assicura già che si è iniziata l'azione moderatrice dell'Austria-Ungheria e della Russia nei Balcani di fronte all'eventualità della insurrezione macedone. Infatti il Consiglio militare superiore ottomano sta elaborando un piano per chiudere i confini tra la Macedonia e la Bulgaria alle bande degli insorti, che si potessero presentare per invadere la Macedonia.

Si dice che tra le bande prenderebbero parte gli ufficiali bulgari.

La Porta però spinge alacremente le sue misure per prevenire militarmente ogni moto al suo primo manifestarsi. In tal modo la Turchia pensa di togliere ogni pretesto alla diplomazia europea di intervenire nella questione. Questo sarebbe il maggior pericolo per la Porta, poichè verificandosi un accordo tra le potenze, potrebbe avvenire una seconda edizione della questione cretese.

Come è noto, il governo turco inviò ufficiali al confine bulgaro-macedone per studiare i punti strategici per edificarvi forti.

Pure sul confine serbo-albanese si erigeranno alcuni *blockhauser* con piccole guarnigioni permanenti.

Ore 4 pom.

La *Politische Correspondenz* ha da Pietroburgo che si smentiscono colà categoricamente le notizie inviate ad alcuni giornali da Odessa, che cioè la Russia procederebbe ad armamenti nella Russia meridionale e terrebbe pronta la flotta nel Mar Nero.

La situazione alle Filippine

Il trattato di pace ispano-americano

WASHINGTON, 26. — *(A.S.)* Alla Camera dei rappresentanti, Jonson biasima vivissimamente l'attitudine degli Stati Uniti riguardo alle isole Filippine, la cui popolazione combatte per la propria indipendenza, come altra volta fecero gli Stati Uniti.

PARIGI, 26, ore 11 antim. — *(Jacopo.)* Il governo degli Stati Uniti sembra disposto ad espellere la Giunta filippina esistente a New-York.

MADRID, 26, ore 10,30 ant. — *(Ramon.)* Vista l'opposizione che al Senato americano incontra il trattato di pace, il governo si è deciso a convocare le Cortes, che saranno aperte il 16 febbraio, anche quando a Washington si differisca a marzo l'approvazione del trattato.

WASHINGTON, 26. — *(A.S.)* La Commissione degli esteri del Senato approvò la proposta di procedere alla votazione per la ratifica del trattato di pace fra la Spagna e gli Stati Uniti.

La discussione ha durato dieci giorni.

Il Senato, accogliendo la proposta della Commissione, decise che la votazione si faccia il 6 febbraio.

WASHINGTON, 26. — *(A. S.)* Un dispaccio da Manila annunzia che domenica scorsa fu proclamata la repubblica delle Filippine e che ne sarà data notificazione alle potenze.

Le rivolte in Cina

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 26, ore 11,30 ant. — *(Emme.)* Si ha da Shanghai che i tumulti nella provincia di Nganhuei hanno assunto le proporzioni di una rivolta organizzata. I ribelli giorni sono espugnarono la città di Payang. Le poche milizie imperiali non riescono a far fronte alla insurrezione, e il governo di Pechino ha dato ordine ai viceré delle provincie circonvicine di invadere il Nganhuei.

Ad Hong-Kong ha avuto luogo un'adunanza di mercanti e banchieri cinesi, i quali hanno votato un ordine del giorno favorevole alla politica inglese.

La provincia di Nganhuei, una delle 19 provincie del Celeste Impero, vasta quanto mezza Italia e con una popolazione assai più densa della nostra — infatti conta 21 milioni di abitanti — si trova in una delle parti più importanti dell'Impero, cioè nella bassa valle del Yan-tse-Kiang.

Un discorso di lord Salisbury

LONDRA, 26. — Lord Kimberley pronunziò un discorso a Wymondham. Egli disse che la politica pacifica non esclude l'estensione territoriale. Combattè però la rioccupazione del Kordofan, del Darfour e del Bar-el-Gazel.

Preconizzò in China un accordo colle potenze interessate, specialmente colla Russia.

La questione dei gesuiti al Reichstag

BERLINO, 25. — Il Reichstag discute una proposta dei deputati del Centro, tendente ad ottenere l'abolizione della legge contro i gesuiti.

I rappresentanti di quasi tutti i partiti parlano in favore della proposta, che viene quindi approvata.

Lieber, del Centro, deplora che nessuno dei membri del Consiglio federale assista alla seduta.

Alcuni deputati conservatori e liberali presentano poscia un'altra proposta, la quale tende ad abolire il paragrafo secondo della legge contro i gesuiti, che permette l'espulsione dei gesuiti che sono sudditi esteri.

Questa proposta viene approvata con una maggioranza superiore a quella ottenuta dalla prima proposta.

I deputati italiani alla Camera austriaca

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 26, ore 11 antimeridiane. — *(L.)* Il club italiano pubblica il seguente comunicato:

« Di fronte al contegno del governo verso la nazionalità italiana, il club italiano decise di passare ad una opposizione aperta contro l'attuale Gabinetto. »

I deputati don Bazzanella, don Bonsamolin e il dottor Conci dichiarano per proprio conto di non ritenere al momento attuale opportuno di seguire la nuova linea di condotta prefissasi dal club, al quale d'ora in poi parteciperanno soltanto come ospiti.

In giro per il mondo

Il governatore militare di Lyon ha prescritto ai battaglioni alpini di fare lunghe marcie invernali sulle Alpi. E i giornali francesi, nel darne la notizia, sono gongolanti di gioia e ricordano che un eguale esperimento fu fatto con poco successo dagli alpini italiani qualche anno fa.

Ebbene, senza tanto lusso di esperimenti, quando l'alpinismo militare non era ancora conosciuto, quando non esistevano che poche strade mulattiere di difficilissima pratica, quando gli approvvigionamenti erano scarsi e faticosi nè conoscevansi comunicazioni telegrafiche nè telefoniche, l'esercito piemontese ha dato l'eroico esempio di rimanere, per sei inverni consecutivi, dal 1793 al 1799 sulle Alpi, sfidando i geli e la fame per difendere su quei monti l'indipendenza della patria e l'onore del paese.

Chi va al Piccolo San Bernardo vede ancora, poco al di sotto dell'ospizio, sul colle du Mont e su quello del Traverset, gli avanzi dei trinceramenti costrutti dalle truppe sarde durante l'autunno del 1793 per passarvi l'inverno e impedire la discesa delle truppe repubblicane nella Valgrisanche. Sei inverni resistettero invigilando lassù, combattendo d'estate, trincerandosi durante la stagione del gelo. Ed insieme alle truppe sfidavano l'inclemenza dei luoghi i principi reali, i figli del re Vittorio Amedeo III che a loro volta vissero in comune; e cioè il duca d'Aosta Vittorio Emanuele, il duca del Genevese Carlo Felice e il conte di Moriana, morto nel 1802.

Ed ecco, a proposito, un ricorso atavico: ecco un pronipote di quei principi, il duca degli Abruzzi, che sente come la nostalgia del gelo e... se ne va al polo Nord.

Saggio di bello scrivere.

La lettera che segue è che viene riferita testualmente è stata diretta all'impresa per la costruzione della ferrovia Bari-Locorotondo:

Riverenta ed illustrissimo signor Ingegniero

Vengo a pregarlo di un assai e grande favore per un mio bravo e strutissimo fratello che stà all'america a nome Carlo Simone, di darlo un posto buone quanto si finisce la ferrovia anzi se si può occupare prime fosse meglio; adesso le dico qualche cosa a riguardo del mio caro e sapientoso mio fratello lui sà scrivere e leggere tutte le sette lingue del mondo e molto rispettoso e di assai costumi si tratta che in America lo tengono come se lui fosse il Presidente tutti vanno a prendere consigli su di ogni stato e condizioni e per meglio accertarsi si potrà informare da tutti i Signorini e Galantuomini di questo paese lei potrà domandare ai X... ai Y... ai K... ai Z... ai Y... senza più nominarli da quelli che hà di lei Eccellenza vuole, e poi mi saprà dire cosa ne dicono di mio fratello solo le dico che di età di anni 13 fece il maestro di scuola alla quinta Classe elementare per mancanza del suo Maestro, la sua età e di anni 25 e prese Moglie dai 20 anni e la Moglie e pure di vera bellà che condiscende al suo marito, non voglio più tediarlo finisco col dirle solo che se lei ci occupa il posto allora potrà vedere la sua grande beltà, il posto sia nella stazione ò il capo stazione o come lei desidero di darle e sono a pregarle ancora per mio Marito se lei può e vuole di darlo un posto più vile del mio fratello finisco colla speranza di avere una pronta e consolante risposta e le sono assai obbligato a ringraziarle anticipatamente del favore che stia per renderle.

Io saluto con stima

e mi segno sua serva
Simona Carmela.

Urgente.

Il sindaco di Massa ha diramato gli inviti per un ricevimento serale nelle stanze civiche in onore di Giovanni Marradi.

E fin qui nulla di notevole.

Quello che m'è parso strano è il *nota bene* che si legge in fondo al biglietto d'invito.

Eccolo:

Abito di visita con cappello

Mi immagino che l'avvertimento non sia per gli uomini, ma per le signore...

E allora, non so perchè, mi pare che si poteva essere ancora più espliciti ed aggiungere:

Le scarpe sono di rigore.

Un telegramma da Parigi pubblicato sulla *Tribuna* di iersera, era intitolato così:

L'accordo anglo-inglese

Rilevo subito lo strafalcione, prima che due o trecento assidui lettori si diano la pena di segnalarmelo. E' incredibile la voluttà degli assidui lettori quando capita lo sproposito o la svista nell'amatissimo *Tribunon*. Fenomeno singolare: più il lettore è affezionato al suo giornale, più è contento di coglierlo *in castagna*.

Del resto l'accordo anglo-inglese è il più perfetto accordo che ci sia. Si somiglia all'accordo *sol do*, da cui deriva il *soldo*.

Due soli accordi possono paragonarsi a quello anglo-inglese:

1. L'accordo fra l'onorevole Pelloux e il presidente del Consiglio del regno d'Italia;

2. l'accordo tra me e il mio caro collega *Micco Spadaro*, l'uomo che io amo quanto un altro me stesso e del quale mi piace di annunciare, per domenica prossima, la pubblicazione d'un volumetto pupazzettato cui fu messo nome *Hisme*.

Perchè *Hisme*?

Mistero!

Un commesso di notaio faceva da lungo tempo la corte a una crestaina.

— Mi ami? — le domandò un giorno.
— Sì, ti amo.
— E non hai mai amato altri?
— Mai.
— E per l'avvenire senti di amarmi sempre?
— Sì.
— Sei disposta a mettermi tutto questo in carta bollata?

Vice-Michel.

La guerra del 190...

IN TERRA ED IN MARE

Mentre a Montecitorio votavano frettolosamente il bilancio della marina, la *Lega Navale* pubblicava quest'opera che nessuna *réclame* aveva preceduta e nessuna firma d'autore raccomandava.

Come e perchè, in tali condizioni, questo libro in poco più d'un mese abbia potuto correre trionfalmente tutta l'Italia, obbligando la stampa d'ogni partito a commentarlo e lodarlo, è fenomeno complesso le cui cause vanno ricercate precipuamente nella vaga inquietudine che da qualche anno tien desta l'attenzione del paese sulle condizioni della nostra armata navale.

Attraverso le dotte discussioni delle riviste tecniche e le vivaci polemiche della stampa politica, una verità è emersa e s'è fatta strada nella coscienza pubblica, ed è che l'armata navale, la superba armata ch'è stata un tempo orgoglio e speranza nostra, quell'armata che l'iperbole incosciente o interessata ci faceva credere invidia dello straniero, era ridotta omai a tale che un grave pericolo ci avrebbe minacciati dal mare ove non si fosse sollecitamente provveduto.

Il sogno della nostra gloria navale finiva in un brusco risveglio; avevamo creduto all'apoteosi e dovevamo invece tremare d'un pericolo che ci dicevan grande, ma che ci appariva pur sempre oscuro e indeterminato.

In tali condizioni dello spirito pubblico, è venuta la *Guerra del 190...* a dirci ogni particolare del pericolo navale che ci minaccia ed è stato un fascio di luce che delinea ad un tratto ogni contorno dell'abisso incontro al quale andavamo brancolando nel buio.

Da ciò il successo eccezionale dell'opera pubblicata testè dalla Lega navale.

Libri, opuscoli, riviste, giornali possono bensì aver detto che l'Italia si difende principalmente sul mare o che dal mare può venirle l'offesa maggiore, ma niuno al pari dell'autore della *Guerra del 190...* ha saputo dare alla verità scientifica l'evidenza del fatto tangibile con la rappresentazione di un dramma potentissimo, in cui la parte del protagonista è affidata al paese tutto intiero.

Questa concezione tutta moderna d'una grande guerra cui un popolo, militarmente e moralmente impreparato vien trascinato da fatalità di eventi, doveva per forza suggestionare il lettore anche mediocremente colto per poco che abbia meditato sui dolorosi avvenimenti che da sei anni han contristato il paese nostro, e sulle sventure di un altro paese latino, nel quale i germi di dissoluzione hanno avuto più tempo che da noi di svilupparsi.

Chi fa la guerra nell'opera di *Argus* (oramai è inutile tacere lo pseudonimo) è il paese tutto intero. Soldati e marinai si battono in terra e in mare, ma i politicanti impongono la strategia, e dalla piazza sale il tumulto che provoca le repressioni sanguinose, disperde le forze, ed esautora il governo.

Ogni causa della nostra debolezza organica, ogni germe di dissoluzione annidato nel nostro corpo sociale agisce fatalmente nella *Guerra del 190...* ed opera con logica inesorabile stringente il suo lavorio di distruzione.

Dal primo capitolo — ove con amaro sarcasmo e con finissima ironia è messa in luce l'attitudine dei giornali in Italia e in Francia e le tempeste della nostra Camera dei deputati nei giorni che precedono la guerra — sino all'ultima pagina del volume, l'azione militare in terra e in mare è ostacolata, impedita, violentata dalla impreparazione morale o politica del paese, dall'incomposto vociare dei politicanti, dall'ignoranza delle classi dirigenti, dalla

sponsabilità delle masse, che gridano oggi l'osanna e domani il crucifige, urlano contro il governo ad ogni scacco dell' armi, impongono all'ammiraglio di battersi quando savio partito era il temporeggiare.

Un grande, un fatidico ammonimento sale dunque dalle pagine di quest'opera, ed è perciò che il libro è stato definito dalla maggioranza della stampa « una buona azione. »

✕

Ma è solo per la nostra indisciplina di popolo che dobbiamo noi temere la catastrofe in caso di guerra? L'autore risponde luminosamente a questa domanda facendo svolgere sotto agli occhi nostri il suo dramma militare, dove, se gli attori sono immaginari e la narrazione è fantastica, la nozione della realtà è però così acuta e perfetta, è così profonda la cognizione del nostro problema militare, è tanto esatta la valutazione delle nostre forze di terra e di mare, che la logica fatale con cui si svolgono gli avvenimenti della guerra colpisce subito il lettore più profano e l'obbliga, a libro chiuso, ad esclamare: « E' vero, è vero! Avverrebbe proprio così! »

Gli è che i personaggi del dramma immaginario balzano vivi e veri dalle pagine dell' opera; essi vivono, agiscono, sentono, palpitano, piangono, come ognun di noi farebbe nelle loro condizioni.

Questa verità artistica dà luce ed evidenza alla verità militare; il piano strategico del nemico — che respinto per qualche mese sulle Alpi vuole assolutamente aprirsi la via più facile del mare — apparisce così semplice e così logico che ogni perplessità è vinta fino dalle prime pagine, ed il lettore militare è convinto al pari del profano. Allora l' interesse aumenta e la commozione sale ad ogni realizzazione del concetto strategico del nemico. Il primo attacco di Spezia, nella speranza che le difese non siano pronte, l'attacco susseguente di Genova, operato in massa da tutte le navi del nemico per attirare la nostra flotta a battaglia, le nostre operazioni contro Biserta, il bombardamento e la rivolta di Napoli... tutto è logico, tutto si concatena e si spiega, data l'enorme inferiorità in cui verrà a trovarsi la nostra flotta di fronte a quella francese sul finire del primo lustro del secolo imminente.

Si badi bene (e ciò spieghi l' impressione enorme che l' opera produce) che i dati di fatto dai quali parte l'autore per sviluppare la sua opera d' arte, sono rigidamente esatti, e niuno dei tanti critici che l' han finora discussa, ha potuto sollevare la minima obbiezione in proposito. Si sente anzi che l'autore sa molto più di quanto non voglia dire, e s'indovina che il substrato del suo romanzo è rigidamente scientifico.

✕

Buona azione, opera d' arte, monito severo, questo libro largamente diffuso può avere una incalcolabile benefica influenza sulla coscienza pubblica italiana.

Crediamo quindi far opera buona dando la maggior diffusione a questo libro, che tra gli altri pregi ha le attrattive del più piacevole romanzo sia per l'azione rapida e intensa, sia per la mozione degli affetti. Cominceremo perciò da domenica a pubblicare l'opera — testo e illustrazioni — nelle pagine della *Tribuna illustrata*, convinti di soddisfare ad un vero bisogno del pubblico che vuol sapere con chiarezza in qual modo una flotta nemica preponderante possa costituire un grave pericolo per l' esercito nostro che manovra al confine terrestre, e possa mettere in forse la nostra stessa compagine nazionale.

Vita Napoletana

(Nostra corrispondenza telegrafica)

IL GRAN BALLO A CORTE DI STANOTTE

NAPOLI, 26, ore 10 antim. — (*Bellezza*.) Da tempo, a Napoli, non si aveva più idea d'una festa così sontuosamente bella e grandiosa come il gran ballo a Corte di questa notte. Essa ha rievocato le più splendide tradizioni di altri tempi quando la Reggia di Napoli era centro e movimento continuo della più grande mondanità partenopea.

Circa un migliaio d'invitati han preso parte alla festa, e i saloni in cui essa ha avuto luogo presentavano uno spettacolo abbagliante di *toilettes* magnifiche, uno scintillio magico di uniformi, gioielli, decorazioni.

Il movimento è cominciato fin dalle ore 10 della sera.

Si accedeva alla festa per la scala così detta dei *forestieri*, nel braccio a destra del real palazzo.

Le signore salivano con l'ascensore che è a diritta del vestibolo. Le scale erano adorne di tappeti orientali e di grandi piante di camelie. Tutto lo scalone era illuminato a lampade a incandescenza: splendido colpo d'occhio. Si entrava nel « vestibolo delle Colonne », per accedere al più gran salone della Reggia, la *Sala d'Ercole*, divisa per metà e destinata alla cena: a diritta *buffet* in piedi per gli uomini, a sinistra *buffet* seduto (280 posti) per le signore accompagnate.

Nella sala seguente — *sala gialla* — si distribuivano i *carnets*, elegantissimo lavoro della ditta Forti. Essi erano in pelle a vari colori e recavano un fregio, finemente cesellato, con le iniziali dei Principi sormontate dalla corona e con due nodi d'amore a lato; un'opera di squisita fattura e di ottimo gusto. — Altra *sala gialla* per la *table-à-the*. Poi altre quattro sale: la prima destinata a *fumoir*; la grande *sala azzurra* con un gran *parterre* di giacinti e garofani bianchi; poi la gran sala da ballo; un salotto da riposo con un *parterre-bouquet* di magnifiche rose; altre sale, tra cui quella da *toilette* per le signore.

I Principi sono entrati nel gran salone da ballo alle ore 10 e tre quarti, seguiti dalle loro case e dalle dame della Regina.

Le danze sono cominciate subito.

Presero parte alla quadriglia d'onore: S. A. R. la Principessa di Napoli con S. E. Calenda, S. A. R. il Principe di Napoli con la principessa di Piedimonte — contessa di Trinità col prefetto comm. Cavasola — senatore Nunziante con la principessa Barracco-Balbi — signora Mazzitelli col generale Malacria, senatore principe di Piedimonte colla signora Grenet — principessa di Candriano col sindaco comm. Summonte, generale Benesti colla principessa di Viggiano — principessa di Monterodun col'ammiraglio Grenet, barone Compagna colla signora Summonte.

Il programma delle altre danze era questo: 1.a quadriglia. *Koenigliche-quadrille*, Peller — 1.o valzer, *Hesitation*, Bucalossi — 2.a quadriglia, *Femmes gracieuses*, Varriale — 2.o valzer, *Grubenlichter*, Zeller — Polka, *Ein lieber Schatz*, Millocker-Dancing — 3.o valzer, *L'immensité*, Gregh — Lancieri, *Les lanciers rouges*, Ritter — 4.o valzer, *Vergissmeinnicht*, Waldteufel-Waskington — Mazurka, *Postscriptum*, Milloker — Galop, *Phoebus*, Petras.

L'orchestra era composta da 48 professori sotto la direzione del maestro Varriale.

All'una dopo mezzanotte è cominciata la cena. Il *menu* era squisito; eccolo:

Consommé en tasses — sandwichs variés et petits pains à la Russe — Bouchées de volaille à la duchesse — Saumon de la Loire à la Louis XV — Jambon de Prague historié à la gelée — Hure de sanglier à la printanière — Grand pâté de foie-gras de Strasbourg — Rôt de faisans et filet de boeuf — Salade japonaise — Corbeille de pâtisserie à la napolitaine — baumkuchen à la Chantilly — Gros baba aux fruits — Vins: Marsala, Barolo, Champagne.

La Principessa di Napoli aveva una superba *toilette* in *moire turquoise* con alto *volant* di tulle bianco ricamato in argento, e grosso *bouquet* di rose rosse. In testa un diadema regale a cinque stelle in brillanti; *collier* di grosse perle; ventaglio di pergamena e madreperla.

Le Loro Altezze hanno conversato lungamente con gran numero di invitati.

Il ballo è continuato animatissimo fino a tarda ora.

L'Esposizione di Venezia

(Nostro telegramma particolare)

VENEZIA, 26, ore 4 pom. — Di fronte al magnifico concorso degli artisti nazionali e stranieri all'Esposizione veneziana e all'impegno preso dal Comitato di collocarne tutte le opere degnamente, la Giunta propose oggi al Consiglio comunale la costruzione di due nuove sale. L'approvazione è sicura.

Una spedizione italiana nella Amazzonia

TORINO, 26, ore 4,40 pom. — (*Piero*). Eccovi alcuni particolari sull'annunziata spedizione di Augusto Franzoi nell'Amazzonia (Brasile).

Con Franzoi partiranno il 10 febbraio, sul piroscafo *Rio delle Amazzoni*, della società Ligure-Brasiliana, il pubblicista Oreste Mosca, il professore Antonio Razzaboni, il maggiore medico Guido Guidoni, l'artista naturalista signor Quintino Bene.

Scopo della spedizione è lo studio del profitto che potrebbero trarre i nostri commerci da quella regione quasi vergine. I viaggiatori si spingeranno pel grandioso fiume fino ad Yquitos nel Perù.

Essi contano di ritornare fra quattro mesi per allestire una seconda spedizione con mezzi, che avranno constatati necessari.

Franzoi si propone di scrivere al suo ritorno un libro d'impressioni.

DELITTI ATROCI

PALERMO, 26, ore 3,20 pomer. — (*De Fonso*). Un terribile misfatto impressionò vivamente la cittadinanza di Canicattì presso Girgenti. In contrada di Rinazzi, distante due chilometri dall'abitato, due ribaldi aggredivano Antonio Lauricella, detto *Formicu*, domestico dei signori Gangitano e lo uccidevano spaccandogli il cranio con un vigoroso colpo di scure. Alle grida del malcapitato accorse la moglie Diega Dimiceli; però gli assassini scagliatisi pure contro di lei le tagliarono nettamente il capo dal busto; indi si dileguarono trascinando il capo pei capelli, cinquanta metri lontano. L'atroce delitto produsse generale raccapriccio.

Sul luogo accorse gran folla di popolo imprecante alla crudeltà dei malviventi. Il misfatto si crede perpetrato a scopo di vendetta. Fu tratta in arresto l'intera famiglia del cognato del Laurice, nella cui casa si rinvenne una scure insanguinata.

Disgrazia o suicidio?

LIVORNO, 26, ore 1 pom. (*Edi*). — E' stato oggi raccolto sopra un binario della ferrovia, davanti al magazzino dei tabacchi certo Michele Baldocci, fu Silvestro, d'anni 66, livornese, navicellaio.

Trasportato all'opedale moriva poco dopo. Fu constatata la frattura di due coste a sinistra.

Stamane avrebbe tentato di gettarsi dalla finestra perchè sofferente.

Si eseguirà l'autopsia per accertare se la morte si deve, come si ritiene, a frattura di costole in seguito a caduta per malore improvviso, o ad avvelenamento.

SPORT

CACCIA ALLA VOLPE.

Oggi numeroso appuntamento a Tor di Valle. Molti equipaggi, molte signore ed un brillante gruppo di settanta cavalieri. Tra questi, cinque amazzoni, la scuola di Tor di Quinto e tutti i *sportmen* milanesi.

Malgrado il terreno buono e la giornata favorevole lo *sport* non corrispose all'aspettativa generale.

Fu impossibile trovare una volpe da galoppare benchè la caccia giungesse presso le tenute di *Tricoria* attraversando una splendida campagna.

Lunedì a Monte Mario.

Corriere giudiziario

LE RAPINE NEI CASTELLI

(Assise di Roma)

L'udienza si riapre alle ore 9 ant.

Continuano le deposizioni dei testimoni.

Alfonso Collecchia, guardia carceraria, depone che il Berna uscì dalle carceri di Frascati alle 8 di mattina del giorno in cui avvenne la rapina in danno del duca di Sassonia.

L'*ispettore Giungi* dice di essere stato mandato in missione a Frascati per le ripetute rapine che avvenivano nei Castelli. Le sue indagini per molto tempo rimasero infruttuose, perchè le intidimazioni e le minaccie dei malandrini avevano terrorizzato tutti coloro che potevano essere in grado di dare degl'indizi, fino al punto che il teste Lucatelli si decise a parlare solo dopo avere avuto, per l'arresto del Berna e del Galloni, la certezza di non poter essere danneggiati da rappresaglie per parte di costoro.

Intorno alla rapina sofferta dal duca di Sassonia, dice constargli che il Berna si recò alla casa del Galloni, per quanto la moglie, interrogata in proposito, affermasse che suo marito rimase in casa tutto il giorno.

Dà ampi schiarimenti intorno a circostanze di fatto e nota come fra i reticenti trovò anche dei consiglieri comunali, i quali terrorizzati dalle minaccie, preferivano tacere, anzichè illuminare, a loro rischio, la giustizia.

L'udienza è sospesa fino alle ore 3.

Si riapre puntualmente all'ora stabilita e si comincia con la deposizione del teste d'accusa tenente Fabroni, il quale, confermando la sue deposizione scritta, narra come, dopo superate molte difficoltà, potè indurre il guardiano Masacci a fare le rivelazioni sulle quali in parte si fonda l' accusa che pesa sugli attuali imputati.

Non meno difficile fu indurre il teste Castri Pio, guardiano, a riferire i fatti che erano a sua conoscenza.

Dopo l'audizione di altri testi di poco valore, l' udienza è rinviata a domani alle ore 9 ant.

STRASCICHI ELETTORALI

FROSINONE, 24. — Il processo Giacomini fu di nuovo rinviato, avendo gli avvocati Fabrizi e Bragaglia sostenuta la necessità che i documenti esistenti presso la Giunta delle elezioni siano acquisiti alla causa. Il tribunale accolse l' istanza, rinviando la causa a nuovo ruolo.

A Roma e altrove

IL VESUVIO A PARIGI?

La *Tribuna* è stata, non soltanto prudente, ma logica, facendo le sue riserve sul progetto, o i progetti, intesi alla riproduzione di Pompei e del Vesuvio, in occasione della Esposizione universale di Parigi, e mostrandosi disposta a favorire l'impresa, soltanto a patto che sia condotta, oltre che con la dovuta larghezza di mezzi, con grande esattezza scientifica.

Questa è, infatti, condizione essenziale, se si vuol fare cosa rispettabile e rispettata, sicchè una tale riproduzione non abbia a tradursi in una di quelle carnevalate da cui si fa troppo spesso rappresentare l'Italia all'estero, e che non contribuiscono certo a dare un'idea molto lusinghiera della nostra serietà.

E, anzitutto, sarebbe bene chiarire esattamente, di chi si tratta, e di che cosa si tratti.

Secondo il primo annuncio datone da *Folchetto*, il primo progetto, riguardante, pare, la ricostruzione della sola Pompei — « Pompei avanti l'eruzione che la distrusse, Pompei vivente con i suoi abitanti, le sue feste, i suoi teatri, progetto metà coreografico, metà artistico » — era del pittore Cortuzzo, dello scultore Cocchi e dell' ingegnere dell' ambasciata italiana di Parigi, signor Pesci. Successivamente, si seppe che il prof. ing. Luigi Tasconi, l'architetto Urbano Neri e il signor Vincenzo Lucati, avevano avuto, circa al Vesuvio ed a Pompei, una lunga intervista coll' on. Villa. Infine, il signor N. Montefusco ha rivendicato a sè la privativa della concessione, che con lettera dell' on. Baccelli sarebbe stata « eccezionalmente accordata a lui, quale rappresentante di una Società di cui farebbero parte illustri archeologi ed artisti italiani. »

Siamo dunque in presenza di vari e diversi concorrenti, o non si tratta che di persone appartenenti allo stesso gruppo, ed operanti, in modo conforme e concorde, all' attuazione della medesima idea, ugualmente intesa, per una sola attuazione?

Sapere questo importa; ma importa ancora più l'essere sicuri che la persona o le persone a cui sarà assicurato l'appoggio ufficiale offrano non soltanto garanzie per sè stessi, ma dati tali sulla vera indole del loro progetto, sul modo come intendono svolgerlo, sui mezzi di cui dispongono per riuscire decorosamente, da giustificare quell'appoggio.

Di questo si preoccuperanno, sia l'on. Villa, del quale si può essere sicuri che sente anche a questo proposito la grave responsabilità che pesa sopra di lui, sia l'on. Baccelli, la cui religione pel nostro passato classico non ha duopo di essere provata, e che prenderà indubbiamente le sue precauzioni, perchè una ricostruzione di quel passato non si faccia sotto l'egida del suo nome, se veramente non debba riuscire degna del suo patrocinio.

Ciò per quanto si riferisce a Pompei.

Per ciò che riguarda la riproduzione del Vesuvio, si sono viste in alcuni giornali publicate notizie così stupefacenti, che convien considerarle come espressioni di pura fantasia, piuttosto che come comunicazioni dei progettisti. Non si tratterebbe, infatti, di una riproduzione soltanto superficiale e pittoresca, ma, mentre il monte verrebbe trasformato esternamente in una specie di paradiso terrestre, si intenderebbe, fra l'altro, di farne un vero vulcano con vere eruzioni di vera lava; il che non impedirebbe che l'interno ne fosse dedicato contemporaneamente ad altri e a tutti diversi usi.

Ora, facendo pure astrazione dall'idea che sembra farsi dell'interno di un vulcano, chi annuncia tutte queste diverse ed opposte meraviglie, sta il fatto che di vere eruzioni di vera lava non può trattarsi.

E infatti, di geologia sperimentale, di riproduzione di fenomeni vulcanici, non abbiamo avuto e non abbiamo che quelle ideate ed attuate da Paolo Gorini; ed il metodo goriniano, per quanto non sia stato sepolto con lui, come credono taluni, non è ancora reso di publica ragione. Esso fa parte di un patrimonio scientifico, di cui sono custodi il Municipio di Lodi ed una commissione testamentaria. Dopo che Agostino Bertani fece in Parlamento — vivo ancora il Gorini — la proposta di rendere nazionale quel patrimonio, e dopo che, alla morte del Veggente, l'on. Baccelli volle che della entità del patrimonio stesso gli fosse riferito scientificamente, ogni publicazione delle scoperte goriniane, sia geologiche, sia fisiologiche, sia matematiche, rimase sospesa.

Di quella publicazione si discusse recentemente, quando doveva inaugurarsi in Lodi il monumento a quello scienziato che più d'ogni altro intuì e dimostrò l'intimo legame fondamentale dei tre regni naturali; e, poichè quella inaugurazione fu rimandata, appunto nel desiderio che potesse assistervi il Baccelli, ammiratore del Gorini come fisiologo e suo protettore come ministro, si sta appunto esaminando la convenienza di far coincidere l'omaggio materiale ad un fatto scientifico, che ne accrescerebbe di gran lunga il significato, poichè verrebbe a distruggere definitivamente le ultime diffidenze contro quelle scoperte, divulgando le formole per cui poterono essere attuate, e dandone così, dopo la dimostrazione pratica, la ragione teoretica.

Ora, certo è che una riproduzione su larghissima scala di quegli esperimenti, che prima e solamente dimostrarono conosciuta e svelata la meccanica, la fisica e la chimica del vulcanismo terrestre, fu tra i più vivi desideri del Gorini; appunto perchè, quanto maggiori erano le proporzioni, tanto maggiore risultava l'identità del fenomeno naturale e del fenomeno artificiale.

E bello sarebbe potere attuare a Parigi quel desiderio, proprio mentre a Lodi e in tutta Italia si onorerebbe di monumento e di plauso la memoria dell'uomo a cui si deve quella, come tante altre, solenne divinazione. Ma per ciò, occorrerebbe che Lodi e la Commissione testamentaria del Gorini acconsentissero a svelare il metodo goriniano alle persone che verrebbero incaricate della riproduzione di quegli esperimenti, nel nome e sotto la forma del vulcano vesuviano; occorrerebbe che tali persone dessero garanzia di potere e sapere, per conoscenze scientifiche e famigliarità con quel metodo, riprodurre i fenomeni vulcanici non meno felicemente di quel che era riuscito al Gorini stesso, dopo lunghi anni di ricerche, di tentativi, di ripetizioni; occorrerebbe che tutto l'insieme fosse organizzato così da completare l'esperimento con un corso completo della geologia sperimentale goriniana.

E' questo il caso? Se fosse, ho motivo di credere che ne saprei qualche cosa, appunto perchè la benevolenza della città di Lodi, della Commissione testamentaria e della famiglia, ha voluto che non rimanessero estranei alla propaganda goriniana quegli amici del Veggente che egli aveva prediletti.

Comunque, sia o no, bisogna considerare con molta ponderazione il progetto che viene oggi annunciato, non si sa ancora sopra quali basi. E' il caso di conoscere esattamente che cosa veramente si vuole, prima di incominciare a dare corso e notorietà ad un'idea, la quale, a seconda del modo in cui sarà intesa ed attuata, può contribuire non lievemente al successo o all'insuccesso dell'Italia a Parigi.

L'Italico.

TRIBUNA PARLAMENTARE

ALLA CAMERA

Seduta del 26 gennaio 1899

Presidenza del presidente **Zanardelli**.

Aula molto meno popolata che nella seduta di ieri. Più numerosi, come sempre, i centri e il settore dell'estrema Sinistra, dove del resto seggono molti deputati ossequenti alle istituzioni e al capo dello Stato, che tutte le impersona.

Dei ministri al banco del governo non vedo che gli on. Lacava e Canevaro.

La seduta è aperta alle 2 e un quarto.

✕

Interrogazioni.

Incarichi a giornalisti militanti. — L'on. Bissolati ha presentata un'interrogazione così concepita: « Al ministro di agricoltura per sapere se ritenga conveniente per l'amministrazione da lui presieduta ricorrere per lavori straordinari retribuiti a pubblicisti militanti. »

L'on. **Colosimo**, ritenendo che l'interrogante abbia solamente voluto sollevare una questione di massima, osserva che la legge concede al ministro la facoltà di ricorrere a persone estranee al ministero per taluni lavori speciali. Ora non si comprende perchè si dovrebbe stabilire un'esclusione appositamente per i pubblicisti.

L'on. **Bissolati** dice che è bene fare qualche osservazione; e citando il caso dell'avv. Morello incaricato d'una relazione sulla pellagra (1), e quello del cav. Miaglia che ebbe l'incarico di compiere studi intorno alla carta geologica di Roma, si domanda se sia giusto affidare simili missioni a dei giornalisti militanti. Non sarebbe stato meglio darle a' poveri paria del personale straordinario e malissimo pagato?

L'on. **Colosimo** replica che i fatti accennati dall'interrogante non hanno quella importanza che si è voluta loro attribuire. Ricorda che uno di quegli incarichi, non accennato dall'interrogante, dette occasione ad una relazione apprezzatissima sulle scuole industriali dipendenti dal ministero di agricoltura.

Rivendica al ministro il diritto di affidare simili incarichi a chi creda meglio, sotto la sua completa responsabilità.

Venendo poi a giudicarne la convenienza e la moralità, fa notare che in certi casi è assolutamente una necessità affidare certe mansioni a individui estranei al personale dipendente dal ministero, perchè altrimenti ne scaturirebbe questo controsenso non perfettamente morale: che gli impiegati dell'amministrazione sarebbero chiamati a giudicare opere eseguite dall'amministrazione stessa. (Bene!)

Del resto l'on. Fortis non ha fatto che seguire l'esempio dei suoi predecessori; infatti così fecero gli on. Di San Giuliano, Boselli, Guicciardini ed altri. (Commenti).

La cosa dunque è perfettamente regolare, e non merita le censure mossele dall'on. Bissolati.

Razze equine. — L'on. Morpurgo vorrebbe reintegrare i caratteri della razza friulana col mandare alle stazioni di monta equina del Friuli stalloni di sangue orientale.

L'on. **Colosimo** osserva che la questione fu sollevata anche nella discussione del bilancio di agricoltura e commercio. Si riferisce alle dichiarazioni fatte dall'on. ministro le quali assicurano che i desideri degli interroganti saranno soddisfatti.

L'on. **Morpurgo** prende atto di queste dichiarazioni e ringrazia.

L'inchiesta ferroviaria. — L'on. Chiapusso, all'on. Stelluti-Scala, che lo interroga, risponde che la Commissione d'inchiesta sul personale ferroviario non ha ancora pubblicato la sua relazione.

Quando lo avrà fatto, il ministero l' esaminerà e la presenterà al Parlamento, dopo averla comunicata alle Società ferroviarie, che hanno diritto di opporre le loro osservazioni.

L'on. **Stelluti-Scala** prende atto e confida che la presentazione seguirà nel più breve tempo possibile.

I diurnisti delle prefetture. — L'on. Gabba vuol sapere quali sono gli intendimenti circa l' assegnazione in pianta dei diurnisti addetti alle prefetture e l'on. **Marsengo** gli risponde che il governo ha fatto quanto potè per migliorare la condizione dei diurnisti, ma non può per ora ammetterli in pianta stabile per le ragioni esposte testè al Senato dal presidente del Consiglio.

L'on. **Gabba** non è soddisfatto.

✕

Giuramenti.

Gli on. **Veneziale**, **Dasnaperna** e **Aprile** giurano.

✕

L'accordo commerciale.

Si riprende la discussione sull' « applicazione di un modificato trattamento doganale ai prodotti di origine francese. »

Al banco del governo sono venuti anche il presidente del Consiglio e i ministri Carcano, Fortis e Palumbo.

I deputati presenti sono circa centosessanta, le tribune discretamente popolate, e in quella diplomatica vedo l' ambasciatore francese sig. Barrère col primo segretario d'ambasciata sig. Blondèl.

Parla oggi pel primo l'on. **Giusso** il quale si dichiara favorevole all'accordo perchè se con esso non si ottiene tuttociò che era desiderabile, si ottiene per altro quanto era lecito sperare; ma più ancora perchè riannoda i vincoli nostri con la Francia.

Loda i negoziatori ed entrando nell' esame dell'accordo ne ravvisa la utilità non nell'aver ottenuto la tariffa minima, ma nell'aver conseguito gli stessi vantaggi che erano stati accordati alla Spagna.

Discutendo l'ipotesi messa innanzi da alcuni che possa la Francia esportare i suoi vini in Italia, l'oratore considera addirittura impossibile questa eventualità, parendogli evidente che il dazio non consentirebbe di vendere il vino francese in Italia a prezzo di concorrenza.

Non crede neanche fondato il pericolo di una invasione, come fu detto, di vini dell'Algeria, parendogli assurdo supporre che i produttori algerini vogliano spedire i loro vini in Italia pagando il dazio, invece di mandarli in Francia dove possono essere introdotti in franchigia.

Il trattato è, dunque, sostanzialmente buono; e l'oratore si augura che il governo, una volta avviato in una buona strada, seguiti l'opera benefica, concludendo altri trattati specialmente colla Russia e cogli Stati Uniti. E se a questo modo il governo darà al paese la libertà di espandere le sue giovani attività, avrà il conforto di avere assicurata al paese medesimo una vita ordinata e tranquilla. (Vivissime approvazioni a Destra).

L'on. **Sella** crede opportuno di far rilevare che l'industria della lana non solamente non ha avuto alcun vantaggio dal trattato che si discute, ma dovrà in gran parte pagare le spese del trattato medesimo. Ma deve soggiungere subito che, per considerazioni d'ordine generale, non rifiuterà il suo voto al disegno di legge che crede capace di benefica influenza nell'economia nazionale.

Domanda al governo in qual modo sarà possibile all'Italia di svincolarsi da questa Convenzione quando ciò sembri necessario; se sia stata stipulata reciprocità di trattamento fra la Francia e l'Italia per ciò che si riferisce alla denunzia del trattato; se sia inteso che l'Italia può disdire questo trattato pel semplice fatto che la Francia, e non solamente pel vino, aumenti le sue tariffe minime attuali.

L'on. **Gaetani Di Laurenzana** è lieto della conclusione di questo accordo, che riannoda legami di antica amicizia con la Francia.

Nell'86 — essendo presidente del Consiglio l'on. Depretis — il Robilant denunziò il trattato con la Francia. Nell'87 l'on. Crispi riprese le trattative.

La Camera sa — soggiunge l'oratore — quale sia il reverente affetto, la fiducia grandissima che io nutro per l'illustre uomo. Non discuto i suoi atti, perche so che essi furono ispirati sempre al suo grande affetto per l'Italia.

Esisterono ragioni che giustificarono forse la rottura delle nostre relazioni con la Francia, ma ora che quelle ragioni più non sussistono, è bene che si sia trovato un *modus vivendi* di cui si avvantaggeranno entrambe le nazioni.

L'oratore brevemente ed efficacemente termina con un elogio ai negoziatori italiani. (Bene! bravo!)

L'on. **De Felice** muove in guerra contro l'onor. Di Laurenzana, perchè ha avuto l'inaudito coraggio di accennare all'opera patriottica dell'onorevole Crispi.

Egli avrebbe desiderato che i due paesi non fossero stati mai divisi, avendo i due popoli interessi e simpatie comuni di razza, di tradizioni e di commerci.

La rottura delle relazioni commerciali con la Francia, fu un vero disastro per l'Italia, che consistette ad una enorme diminuzione delle sue esportazioni.

Si è detto dall'on. Sciacca Della Scala che la Francia avendo ricostituito i suoi vigneti, potrà fare a meno dei vini italiani. Non è vero; la Francia produce vini che mancano di colore e di alcoolicità. Per renderli coloriti e forti e al grado giusto, essa ha bisogno dei prodotti italiani. Così quanto maggiore sarà la produzione francese, tanto maggiore sarà il quantitativo di vini nostri di cui la Francia avrà bisogno.

Non è nemmeno a temere la concorrenza della Spagna e del Portogallo e dell'Algeria, perchè il costo di cultura della vite in quei paesi supera di molto quello normale calcolato per i vigneti italiani.

L'oratore si occupa dei vantaggi che il nostro vino avrà sugli altri per il suo maggior grado di alcoolicità, e termina con un inno alla pacificazione e alla fratellanza dei popoli. (Bene! all'Estrema).

Parla ora un altro oratore della montagna, l'onorevole **Mirabelli**, il quale rompe una lancia contro la triplice alleanza e tende a dimostrare che alleanza naturale per l'Italia sarebbe piuttosto quella colla Francia perchè a questa ci uniscono l'affinità di razza, la comunanza degli interessi, la tradizione storica.

L'oratore ricorda la rottura commerciale colla Francia e cita più volte il discorso dell'on. Chimirri, rilevando gli errori in cui questi sarebbe caduto nelle sue affermazioni.

Il vecchio trattato di commercio venne nel 1886 denunciato dall' Italia penosamente, nè vale scusarsi col dire che se non l'avessimo fatto noi, la Francia stessa avrebbe presa una tale iniziativa. Vana cosa è tentare il processo alle intenzioni. I fatti sono fatti, ed il mercato importantissimo della Francia fu chiuso a noi, con nostro rilevantissimo danno, per effetto della nostra politica sbagliata, per colpa dei nostri uomini di governo. Quando gli onorevoli Luzzatti e Branca ed il compianto Ellena si trovavano a Parigi per riannodare le nostre relazioni commerciali colla Francia, l'onor. Crispi volle fare, di deliberato proposito, la passeggiata a Friedrichsruhe.

L'oratore, con parola abbondante, dimostra i vantaggi materiali e politici delle nuove relazioni amichevoli che il trattato in discussione riannoda tra la Francia e l'Italia, e da ciò trae lieto auspicio per l'avvenire.

Sdegno rilevare — soggiunge — come fece qualche altro oratore, le villane e sciocche parole lanciate da alcuni deputati francesi all'indirizzo dell'Italia. Costoro sono indegni rappresentanti di una Francia che fu, di un periodo storico, che è meglio non rammentare. Non è la Francia che nel 1849 soffocava la Repubblica Romana, non è quella del 1867 che uccideva i nostri garibaldini a Mentana, non è

(1) L'avv. Morello è stato incaricato non d'una relazione sulla pellagra ma d'una relazione sui *Contratti agrari*. Questa relazione, voluminosa, è già in corso di stampa; e fa parte degli studi che il ministro d'agricoltura prepara, per il progetto definitivo sui contratti agrari. Questo, per correggere la notizia di fatto: non per altro! (*N.d.R.*)

37 Appendice del 27 gennaio 1899

Le due sorelle

Romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

XVIII.

Udendosi chiamare così, il padre di Clarissa alzò il capo e guardò l'uomo che gli parlava riconoscendolo subito.

Era un agente della pubblica sicurezza.

Egli stava per rivolgergli la parola, ma — senza lasciargliene il tempo — l'agente si affrettò ad aggiungere:

— Salite presto in *fiacre*... vi è il capo...

Vincent si diresse subito verso il *fiacre*, di cui uno dei vetri erasi abbassato per permettere al capo della pubblica sicurezza di mettere la testa fuori.

Marcello salutò.

— Siete voi, Vincent — disse il capo — salite presto... Non avendo sotto mano nessun ispettore, stavo per passare da voi in via Boursault per prendervi.

Il padre di Clarissa si mise a sedere avanti al capo della pubblica sicurezza e a un giovane il cui volto esprimeva un doloro profondo.

Il capo della pubblica sicurezza riprese a dire, presentando il nuovo venuto al giovane:

— Il signor Vincent, uno dei migliori, posso anzi dire il migliore dei nostri ispettori, il più perspicace, il più abile...

Marcello si inchinò.

— Il signor Andrea Laumonnier, proseguì il capo indicando il giovane, il figlio di uno dei nostri buoni amici, il signor Filippo Laumonnier, negoziante di ferri e di acciai al boulevard della Chapelle... Noi andiamo in casa sua.

La vettura camminava rapidamente.

— Di che si tratta, signor capo? chiese Marcello.

— Di un furto importante.

— Quasi di duecentomila franchi, disse Andrea.

— Infatti la somma è ingente.

— Precisamente cento ottantatrè mila...

— E ove è stato commesso il furto?...

— Questa notte, nell'ufficio particolare di mio padre, assente da ieri mattina, e al quale ho telegrafato poco fa la catastrofe, a Creil, ove si trova in questo momento.

— Il furto è stato accompagnato da effrazione? chiese Marcello.

— Nossignore.

Il capo della pubblica sicurezza intervenne.

— Mio caro giovane, fece egli, spiegate al signor Vincent l'accaduto. Siccome egli sarà specialmente incaricato di questo affare, è essenziale che ne conosca i minimi particolari.

— E sopratutto, signore, vi prego di non dimenticare nulla — fece Marcello.

Il giovane cominciò così:

— Mio padre, costretto ad assentarsi per una quindicina di giorni, e dovendo seguire un itinerario tracciato in precedenza pei bisogni della nostra casa di commercio, partì ieri da Parigi. Io lo accompagnai alla stazione del Nord ove egli mi diede le ultime istruzioni relative ai pagamenti che avrei dovuto fare nella sua assenza, i maggiori dei quali dovevano effettuarsi questa mattina stessa. Io lo lasciai al treno e me ne tornai al nostro stabilimento...

Io avevo accettato un invito a pranzo per la sera da un amico di mio padre e sapevo che il pranzo sarebbe seguito da quattro salti e che per conseguenza sarei rincasato assai tardi.

Prima che il nostro cassiere lasciasse l'ufficio, lo informai di questa circostanza, raccomandandogli di badare bene acchè tutte le porte fossero ben chiuse.

Alle sette il cassiere se ne andò e, alle sette e dieci, io uscii a mia volta, dopo avere acceso nella mia stanza una lampada che doveva ardere per tutta la notte.

Uscendo, raccomandai al portinaio che possiede una chiave del padiglione di porre sullo scrittoio di mio padre la corrispondenza che potesse giungere con l'ultimo corriere della sera, e mi recai al boulevard Malesherbes, nella casa amica ove ero invitato.

Il giovane si interruppe — soffocava. L'emozione gli faceva sudare la fronte.

Marcello Vincent aveva ascoltato con una attenzione facile a comprendersi.

— Continuate, signore, ve ne prego, fece egli. Come vi siete accorto del furto commesso a vostro pregiudizio?

Andrea Laumonnier riprese a dire:

— Come lo supponevo, tornai tardissimo, o piuttosto di buonissimo mattino... Verso le due... Bramoso di sapere se fossero giunte delle lettere per la casa, mi recai, prima di entrare nella mia stanza, nel gabinetto particolare di mio padre... Sul suo scrittoio si trovavano due lettere e un telegramma che attasse anzitutto la mia attenzione. Lo presi e lo aprii... Eccolo qua.

Mentre parlava, Andrea cavava di tasca il telegramma e lo tendeva a Vincent che lo prese e lo lesse.

Non conteneva che queste poche parole:

« *Ho perduto il mio mazzo di chiavi in viaggio.* — *Sono seccato e preoccupato.*

« *Filippo Laumonnier.* »

— Hum! fece Vincent con una smorfia significante.

Ma non volendo ancora formulare il pensiero che gli traversava il cervello, chiese:

— Allora, dopo aver preso cognizione di questo telegramma?...

— Fui preso da un timore istintivo. Mio padre, prima della sua partenza, mi aveva consegnato una delle due chiavi che aprivano il tiretto-cassa del suo scrittoio; io mi servii di questa chiave e constatai fin dalla prima occhiata con spavento che i fondi che vi si dovevano trovare, che vi si trovavano di certo, erano scomparsi... Dunque erano stati rubati... l'interno dello scrittoio era vuoto... erano stati rubati insieme ai biglietti di grosso taglio tutto l'oro e la moneta spicciola.

Marcello Vincent scrollava il capo.

— Ve lo chiedo di nuovo, disse egli. Siete certo che non vi sia stata effrazione...

— Ne sono certo.

— Nessuna traccia del passaggio dei ladri?

— Nessun'altra, all'infuori delle impronte di passi sul pavimento.

— Sospettate di qualcheduno?

— Di nessuno.

— Dei vostri impiegati?

— No.

— Del vostro cassiere?

— E' la persona più onesta che esista al mondo... si trova da venti anni al servizio di mio padre... è incapace della menoma indelicatezza, e a più forte ragione di un furto. Rispondo di lui, come di me stesso...

Per alcuni momenti i nostri tre personaggi rimasero muti.

Marcello Vincent non pensava più alla figlia.

Egli non pensava più che al dovere professionale incombente alle sue funzioni di ispettore di pubblica sicurezza, funzioni delicate alle quali da parecchi anni si consacrava per intero.

Alla fine egli ruppe il silenzio.

— Vi ho da fare parecchie domande, signore, fece egli rivolgendosi ad Andrea, e la prima sopratutto di grande importanza...

— Dite pure, signore... Vi risponderò del mio meglio...

— Giungendo alla stazione del Nord, ove lo avete accompagnato, vostro padre era certo di possedere ancora il mazzo di chiavi in mezzo a cui trovavansi quelle dello scrittoio e del tiretto-cassa?

— Sì, signore, e ne sono sicuro anche io...

— Come?

— Mio padre ha cavato il mazzo di tasca per consegnarmi le chiavi di cui parlate, dimenticando, in mezzo alle sue preoccupazioni, che mi aveva consegnate le doppie chiavi un po' prima della nostra partenza dal boulevard della Chapelle...

— In qual momento e in qual posto è accaduto ciò?

— Nella gran sala d'aspetto della ferrovia, quasi al momento di prendere il biglietto.

— Qualcheduno ha potuto udire la vostra conversazione e sorprendere questo particolare?

— Essendo assai preoccupato io stesso della partenza di mio padre e delle raccomandazioi che mi rivolgeva, non ho accordata nessuna attenzione alle persone che si trovavano più o meno presso di noi.

— Voi mi avete detto, non è vero, che vi è un portiere nel vostro stabilimento?

— Sì, signore.

— Gli avete fatto conoscere il furto di cui eravate vittima?

— Sì.

— Lo avete interrogato?

— Indubbiamente, ma egli non ha visto nulla... nulla udito. Dormiva. L'unica cosa che egli possa affermare è che nessuno è entrato durante la notte dalla porta di cui egli ha la guardia.

— Come supponete voi che i ladri siansi potuti introdurre nel recinto del vostro stabilimento?

— Non suppongo nulla. E' questo un'enigma per me.

Un nuovo silenzio regnò nel *fiacre*.

la Francia della Convenzione settembrina, nè quella del 1869-70 che io saluto come sorella prediletta dell'Italia nostra, ma è la Francia che diede al mondo i santi principii di libertà e di eguaglianza dei popoli. (Approvazioni all'Estrema).

L'on. **De Bellis** parla del suo recente viaggio in Francia e si dice lieto di esser potuto ritornare ai suoi antichi amori. (Ooooh! Ilarità vivissima).

— Intendevo dire alle antiche relazioni commerciali nella mia qualità di esportatore! (Aaaah!).

L'oratore combatte le asserzioni dell'on. Sciacca della Scala, e afferma che i nuovi patti riusciranno di grande vantaggio a tutti i vini italiani.

Io porto qui — prosegue — alcune idee che sono il prodotto della mia personale esperienza.

E qui l'oratore narra dei rapporti avuti con industriali e negozianti francesi e a questo proposito coglie occasione per rivolgere un ringraziamento all'ambasciatore francese in Italia.

Salandra. Ma questi sono affari personali!...

De Bellis. Sono affari che possono avere strettissima connessione con gli interessi del mio paese.

L'oratore conclude col dire che non può ammettere che l'Italia debba temere la concorrenza della Spagna e tanto meno dell'Algeria. Plaude in conseguenza ai negoziatori dell'accordo. (Bene!)

Ha la parola ora l'on. **Ottavi**, un competente della materia, specialmente per ciò che riguarda il trattamento fatto dall'accordo ai prodotti dell'agricoltura.

Ma l'oratore si preoccupa invece della condizione che fanno le tariffe del trattato ad alcune industrie, come quella dei cementi.

Sarebbe desiderabile, per rendere impossibile una forte importazione di cementi francesi una notevole riduzione nelle spese di trasporto. (Approvazioni).

L'on. **Rizzetti** si dichiara favorevole al trattato per gli effetti morali e segnatamente politici, che ne deriveranno ai rapporti fra i due paesi, ma afferma che per gli effetti economici, esso non produrrà a noi tutti quei vantaggi, che molti si ripromettono.

Poche sono le concessioni ottenute, mentre la Francia ha conseguito lo scopo di mantenere la protezione per le sue maggiori industrie.

L'on. **Mazza** dice che l'approvazione a questo accordo avrà carattere plebiscitario per motivi di interesse e di sentimento.

Le statistiche stanno a dimostrare che dalla rottura delle relazioni con la Francia, questa derivò minori danni, di quelli che non ne venissero a noi, che vedemmo grandemente ridotte le nostre esportazioni.

Ora si tratta di riconquistare il terreno perduto.

La conclusione di trattati commerciali con le nazioni centrali farà sì che i prodotti francesi debbano venire a misurarsi nel nostro mercato con quelli delle altre nazioni. E questo ritornerà a tutto nostro vantaggio.

Premesso ciò, l'oratore rifà la storia politica retrospettiva della rottura delle relazioni commerciali, e ne indaga le cause principali più o meno palesi, per dedurne che essa in gran parte fu determinata dal desiderio dei nostri governanti di favorire la politica germanica.

L'odierno accordo — egli dice — si presenta come foriero di avvenimenti economici della maggiore rilevanza. Non dobbiamo dimenticare che non furono solo l'industria e il commercio italiano a soffrire dalla guerra economica francese, ma soprattutto fu la finanza italiana.

Gli Istituti di credito francesi chiusero all'improvviso gli sportelli agli Istituti italiani e in breve furono battuti in breccia la Banca Generale, l'Immobiliare, il Mobiliare, la Tiberina, il Risanamento e perfino la Banca Nazionale.

Donde la crisi edilizia a Roma e a Napoli; donde l'abbandono d'ogni attività nel paese e di contraccolpo il disagio dello stesso bilancio dello Stato.

Ma, onorevoli colleghi, i popoli non vivono soltanto di interessi; vivono anche della storia, della loro civiltà, dei loro ideali.

Noi con la Francia abbiamo comune la civiltà e l'uno all'altro popolo deve anzi una parte della sua civiltà. La Francia deve a noi il suo rinnovamento del XVII secolo, figlio del rinnovamento neo-pagano del cinquecento. Noi dobbiamo alla Francia il nostro diritto pubblico moderno. (Bene!)

Sia questo progettato accordo l'inizio di una nuova èra di pace e possano i due popoli combattere insieme domani le civili battaglie che nel nuovo secolo affanneranno le umane società. (Bene! Bravo! Approvazioni all'Estrema).

Il seguito a domani.

✂

Le bombe d'Egitto.

L'on. **Canevaro** non può rispondere alla interrogazione dell'on. De Nicolò sull'attentato di Alessandria d'Egitto, perchè pende un processo penale.

Parlare, significherebbe intralciare l'opera dell'autorità giudiziaria.

Auguriamoci - conclude - che possa provarsi dal processo che le bombe scoperte non erano destinate ad attentare alla vita dall'imperatore Guglielmo. (Bene!)

L'on. **De Nicolò** ringrazia. Si augura che il processo faccia luce completa, e che alcune voci sparse contro gli italiani risultino destituite di fondamento.

✂

Relazione e disegno di legge.

L'on. **Lojodice** presenta la relazione sul disegno di legge relativo alla concessione delle acque di Montecatini.

L'on. **Canevaro** presenta un disegno di legge relativo al protocollo commerciale coll'Uruguay.

Alle 6,10 si toglie la seduta.

CRONACA DI ROMA

La questione del tramvai in Consiglio comunale. — La seduta del Consiglio comunale di iersera fu tutta occupata dalla discussione del capitolato del tramvai San Pietro-San Giovanni.

In principio di seduta l'assessore *Benucci* comunicò alcune modificazioni al capitolato, deliberate dalla Giunta, e che facilitarono molto la via alla conclusione.

In sostanza la Giunta — tenuto conto della discussione generale dell'altra sera — ha stabilito che siano modificati gli articoli 26 e 40 del capitolato. Quanto all'articolo 26 ha accettato che sia riservato per un decennio l'esclusività del passaggio sotto il tunnel al solo tramvai della Società concessionaria. L'articolo 40, riguardante i modi della gara, è stato modificato nel senso che la licitazione non si faccia ad estinzione di candela, bensì a schede segrete e con due esperimenti ad otto giorni di distanza l'uno dall'altro.

La Giunta ha poi studiata la questione di un più facile allacciamento di Roma coi Castelli romani, ed a questo fine ha proposto un articolo aggiuntivo, il quale dispone che qualora si effettui l'esercizio di una linea per i Castelli, il concessionario della linea interna San Pietro-San Giovanni sia obbligato al raccordo delle linee interne col tramvai esterno e a determinare la coincidenza degli orari.

La proposta del consigliere Giordano-Apostoli, per introdurre cioè nel capitolato un patto che accollasse al concessionario tutte le liti in conseguenza della concessione e dell'esercizio della nuova linea, fu dalla Giunta respinta. La Giunta studiò la cosa e su di essa sentì anche il parere dell'ufficio legale del Comune; ma concluse col ritenere inutile l'inserire tale clausola nel capitolato.

— Ed è anche inutile — concluse l'assessore *Benucci* — insistere sulle ragioni di tale deliberazione della Giunta. Infine fu introdotta nel capitolato un'altra disposizione che i tre anni cioè nei quali dovrà compiersi il *tunnel* decorrano dal giorno in cui si siano ottenute tutte le approvazioni necessarie per l'inizio dei lavori.

L'on. *Sindaco* a conclusione, osservò: — Dopo le comunicazioni dell'assessore Benucci credo che possiamo passar senz'altro a deliberare gli articoli del capitolato.

E gli articoli furono infatti votati senza contrasti, solo con qualche altra raccomandazione.

Il cons. *Pacelli Ernesto* ricordò la diramazione della linea dal viale Manzoni per l'arco di Santa Bibiana a San Lorenzo.

Il cons. *Trompeo* parlò a favore dell'industria nazionale, perchè si tenessero in considerazione le nostre fabbriche nella fornitura dei materiali.

Il cons. *Ceselli* all'art. 26, tentò di nuovo di sostenere la promiscuità del passaggio dei tranvai sotto il *tunnel*.

Ma l'attacco andò a vuoto.

Approvatisi gli altri articoli del capitolato, il cons. *Galli* rimise innanzi la clausola proposta già dall'on. Giordano-Apostoli. Egli voleva un articolo aggiuntivo che garantisca il Comune dall'eventualità di possibili liti, e lo propose.

Messa ai voti, la sua proposta fu respinta.

In ultimo vi fu un po' di dibattito intorno a una proposta *Civalleri*, perchè il Comune si riservasse il diritto di riscatto, quando si volesse municipalizzare il servizio tranviario.

A favore della municipalizzazione di questo e di altri servizi parlarono i cons. *Nathan*, *Buccari* ed altri. Ma il cons. *Trompeo* fece osservare che di siffatta grave questione si poteva discorrere dopo che sarà determinata per legge la materia della municipalizzazione dei servizi.

E della proposta Civalleri non se ne fece altro.

✂

Constatiamo con soddisfazione che il Consiglio comunale ha fatto ragione alla maggior parte delle modificazione al capitolato che noi siamo venuti sostenendo questi giorni, perchè la gara indetta fosse seria e fatta a condizioni eque per tutti i concorrenti. Osserviamo solo, di passata, quanto alle modificazioni all'art. 40 che se il metodo proposto prima, a semplice estinzione di candela in un solo esperimento, ci pareva il meno adatto per l'interesse del Comune, ci sembra superfluo il primo dei due esperimenti a schede segrete ora stabiliti. Avverrà qui, come si suol dir nella cronaca dei veglioni: si comincierà dal secondo.

Ad ogni modo facciamo voti perchè l'appalto sia fatto sollecitamente, come lo consiglia l'importanza del lavoro da aggiudicarsi, che risolverà finalmente la questione della viabilità nel centro di Roma.

L'ultima conferenza sull'arte greca. — Oggi il prof. Loewy ha tenuto la quarta ed ultima conferenza sull'arte greca, parlando di Lisippo e dell'arte ellenistica.

La conferenza fu, come la precedente, piena di osservazioni nuove ed interessanti, ed illustrata di numerose e magnifiche proiezioni, tra le quali il *Marsia*, il *Toro Farnese*, il *Laocoonte* e l'*Arianna*.

Il prof. Loewy, riassumendo sulla fine le caratteristiche dell'arte greca nei vari periodi, notò che essa si manteneva idealista anche nel suo ultimo momento, quando si espandeva nella rappresentazione di tutta la natura.

Il pubblico anche questa volta riempiva la sala e la Regina si è trattenuta lungamente a congratularsi col chiaro archeologo. Aggiungendo a quelli dell'eletto pubblico i nostri modesti applausi, ci auguriamo che le conferenze siano pubblicate per incremento della coltura nazionale.

La truffa alla Banca d'Italia. — All'ultima ora apprendiamo che, in seguito a mandato di cattura spiccato dall'autorità giudiziaria, è stato arrestato certo Carlo Luzzi, quarantaduenne, da San Benedetto del Tronto, intraprenditore di lavori, abitante in via Palermo con mogile e figliuoli.

Le indagini del commissario cav. Zalotti avevano condotto a stabilire che il Luzzi era la persona che si presentò allo sportello della Banca e, qualificandosi per Ezio Sabbatucci, esibì il mandato per riscuotere, e riscosse infatti le 50,000 lire.

Il Luzzi trovasi già a Regina Coeli.

Ballo di bambini. — Oggi, nel salone del Grand Hôtel, ha avuto il più lieto successo il ballo di bambini, organizzato dal Comitato «Pro-Infantia», a beneficio dei fanciulli abbandonati e maltrattati. Un elegante *cotillon* (pel quale avevano mandato doni i negozi di Cagiati, Berini, Duranti, Gilardini, Papalini, Aragno, Rossi e Singer, Finzi e Bianchelli) ed una ricca distribuzione di premi sorteggiati fra gli intervenuti, attestavano della cura, scrupolosa sino nei più piccoli particolari, dell'organizzazione. Una vera piccola falange di adorabili bambini dalle tre alle sei ballò con incredibile slancio.

Il costume non era obbligatorio, ma viceversa quasi tutti i bei piccolini erano in eleganti costumi; meriterebbero una diligente enumerazione, ma eran tanti e tutti così belli, che siamo costretti di citarne a caso qualcuno; erano vestiti: l'Orsini da paggio del cinquecento; Savia da contadina di Gressoney; due Pagani da «toreadores»; Cerruti da contadina russa; Morotti e Manzi da «clowns»; Lattes da marchese; Calori da Margherita; Pasetti e Pages, due fanciulline adorabili, da «bebés»; Mattei, Corsi e Ruspoli da «dandy» dell'impero; Montefiore da Luigi XV; Danieli da armeno; De Bonis da Musica, ecc., ecc. In complesso, molto brio, molta gente e molta eleganza di mamme e di bimbi, per un'opera buona, con la quale, se alcuni bambini si divertivano, molti altri saranno beneficati.

Il veglione della stampa. — Fervono i preparativi pel gran veglione della stampa, che avrà luogo al *Costanzi* la notte di giovedì grasso.

Si preparano cose straordinarie e molti valorosi artisti vi lavorano intorno.

Essendo già moltissime le richieste di palchi, il Comitato avverte il pubblico che, per maggior comodo di questo, il botteghino del teatro accetta fin da oggi prenotazioni.

Il veglione della stampa di quest'anno sorpasserà per brio e grandiosità tutti quelli degli anni decorsi, pur tanto gloriosi nei fasti carnevaleschi.

Treno di lusso Napoli-Roma-Parigi-Londra. — Domani sera da Napoli e sabato mattina da Roma partirà il solito treno di lusso composto esclusivamente di due vetture a letto e una vettura restaurant, il quale treno impiega sole 27 ore per Parigi e 36 per Londra. Per riservare i posti bisogna rivolgersi a Roma all'Agenzia della Compagnia internazionale dei vagoni-letti, 31 e 32 via Condotti; ed a Napoli all'Agenzia Grimaldi a Santa Brigida, oppure all'ufficio della Compagnia dei vagoni-letti alla stazione.

Nella Università. — Oggi il prof. M. A Vaccaro ha cominciato il suo corso libero di diritto penale, leggendo una dotta prolusione. L'aula VI era affollata d'un pubblico di studenti, professori, pubblicisti.

Il Vaccaro, nella sua prolusione, ha passato in rassegna tutte le scuole penali, così l'antica, la classica, come la nuova, così detta dei positivisti. Alla fine fu applauditissimo.

Ancora il menu della cena a Novelli. — I proprietari dell'*Hôtel del Quirinale* ci scrivono pregandoci di prender nota, quanto alle nostre osservazioni sul *menu* della cena a Novelli, che esso fu compilato, malgrado la loro opposizione, dagli organizzatori della festa.

La pelliccia del generale Primerano. — In seguito ad indagini della sezione Sant'Eustachio è stato scoperto che la pelliccia rubata al Senato il 26 di dicembre al generale Primerano fu involata dall'avv. Randazzi, quello stesso arrestato l'altro ieri per varii furti commessi a danno di alcuni orefici.

Tentato suicidio. — Stanotte all'albergo del Rebecchino in piazza della stazione, tentava di suicidarsi, con una soluzione di cloralio, il tenente d'artiglieria Guido Curi.

Il Curi venne subito trasportato dal proprietario dell'albergo all'ospedale di Sant'Antonio ove, grazie alle pronte cure del dott. Censi e degli altri sanitari, fu messo fuori di pericolo.

Lucciole per lanterne. — Giuseppe Luccioli, di anni 25, da Soriano nel Cimino, nipote di un eminente personaggio della Curia vaticana e *reporter* di cronaca vaticana presso un giornale della capitale, usava un semplice ed ingegnoso mezzo per far quattrini. Trovava modo di avvicinare le signore straniere di passaggio a Roma; si presentava loro con grazia e, millantando intimi rapporti ed alte influenze in Vaticano, si offriva di procurar loro dei permessi per visitare il Papa.

Le signore accettavano con entusiasmo. — Però, aggiungeva il Luccioli, occorreva un po' di quattrini per questa o quella piccola pratica formale e indispensabile a farsi. Avuti i quattrini non si faceva veder più.

Il giochetto è finito male; ed ora il Luccioli si trova a scontare in carcere il fallo di aver dato a vedere *lucciole* per lanterne alla gente.

L'avventura di Max Liger. — Certo Max Liger da Scanderberg, trentaduenne, appartenente alla troupe del Dahomey, che è all'*Eldorado*, stanotte, per fare alcuni suoi studi di comparazione tra le feroci donne dahomeyane e le nostre donnine, prescelse a soggetti Elvira Lombardi e Giuditta Tolli e si recò con esse in una casa di via Milazzo. Ne è uscito, non sappiamo, con quante cognizioni in più, ma con dieci lire di meno in tasca, abilmente portategli via insieme ad una saponetta.

Le due ragazze, su denunzia del Liger, sono state arrestate.

Ferito per disgrazia. — E' stato trasportato all'ospedale della Consolazione certo Serafino Trinca, di 27 anni, ferito d'arma da fuoco alla guancia e alla spalla destra. Il Trinca stava cacciando nella macchia Borghese a Rocca di Papa, quando esplosogli a caso il fucile si ferì a quel modo.

Bollettino meteorologico del 26 gennaio:

In Europa: la pressione è ancora bassa a nord, 747 ad Arcangelo, elevata in Inghilterra e Danimarca.

In Italia: Nelle ultime 24 ore il barometro è quasi ovunque alzato fino a cinque millimetri al nord; la temperatura è abbassata specialmente al centro e al sud; pioggie e qualche nevicata a nord.

Stamane cielo quasi ovunque coperto, pioggie, qualche nevicata a nord.

Barometro: 762 a Porto Maurizio, Livorno, Ancona e Civitavecchia; 763 a Genova, Pesaro, Roma e Sassari; 765 a Venezia, Milano e Catania; 766 a Belluno.

Probabilità: Venti freschi settentrionali, cielo coperto, pioggie e qualche nevicata.

Roma. — Barometro a mezzodì: 763,6 — Termom. centig. massima 11,4 minima 5.7 — Umidità relativa 53, assoluta 5,15 — Vento a mezzodì: S debole — Stato del cielo: quasi coperto.

Piccola Cronaca

TEATRI

Teatri di Roma.

All'*Argentina*: — La nuova opera del Falchi — in seguito ad accordi tra il maestro ed il librettista Ugo Fleres — non s'intitolerà più *Tartini*, bensì *Il trillo del diavolo*.

Andrà in scena infallantemente domenica.

Al *Costanzi*: — Siamo agli sgoccioli della fortunata stagione d'operetta.

Stasera *Sua Maestà l'amore* e domani *La cicala e la formica*.

Al *Valle*: — Anche iersera teatro gremito per la replica di *Mia moglie non ha chic*. Assistevano la Regina ed il principe Tommaso. Novelli è stato, come sempre, di una comicità sorprendente. Stasera replica del *Papà Lebonnard* e domani, per spettacolo d'onore della gentile Olga Giannini, *La bisbetica domata* e *Le bestemmie di Cardillac*.

Al *Politeama Adriano*: — Stasera seconda rappresentazione degli studenti con l'operetta *Girls* ed il ballo *Tzigana*.

Al *Nazionale*: — Stasera, come avevamo annunziato, la *Fiera* di A. Nota preceduta dall'*Ala ferita* di G. Baffico. Domani replica della *Teresa Raquin*. Sabato *La Satira e Parini*.

Al *Quirino*: — Stasera spettacolo d'onore del bravo Roussel, l'applaudito *Tonio* dei *Pagliacci*.

Domani *Fra Diavolo*.

Quanto prima la *Lucia* con la Swicher.

Al *Manzoni*: — Questa sera *Fedora*. Domani per spettacolo d'onore dell'intelligente direttore della compagnia F. Pozzone *La gerla di papà Martin*.

Al *Metastasio*: — Il simpatico brillante Giuseppe Brignone annunzia per domani sera il suo spettacolo d'onore con i *Provinciali a Parigi*.

Al *Nuovo*: — Domani sera riposo onde allestire per sabato la grandiosa operetta fantastica di Gennaro Visconti, *L'Albero Meraviglioso*.

✂

Venerdì 27 corr. alle ore 3.30 pom. avrà luogo alla sala Dante il VI ed ultimo concerto della serie diretta con tanto successo da G. Sgambati. Si eseguiranno composizioni di Saint-Saëns, Haydn e Beethoven.

LA RESURREZIONE DI CRISTO A MILANO

MILANO, 26, ore 3,30 pom. — (*Mos.*) Un trionfo straordinario riportò iersera e oggi il nuovo oratorio di Perosi, *La resurrezione di Cristo*, eseguito nella basilica di S. Ambrogio che, malgrado il tempo pessimo e la lontananza, rigurgitava di pubblico eletto. Parecchi *bis* e acclamazioni imponenti e infinite. Giudicasi questa Resurrezione migliore degli altri oratorii benchè in essa siavi troppa ricerca di effetti teatrali.

Perosi dirige splendidamente raccogliendo simpatie unanimi. L'esecuzione vocale fu ottima per le signore Maragliano e Borlinetto, pel tenore Schiglian e per il baritono Dorini.

Si daranno altre audizioni. Sabato interverrà l'arcivescovo.

LA MORTE DI D'ENNERY

PARIGI, 26 ore 2 pom. — (*Jacopo*) E' morto il celebre drammaturgo D'Ennery in età di 88 anni.

Da sei mesi egli declinava in salute in seguito al dolore provato per la perdita dell'amata sposa avvenuta di recente. Egli è morto d'esaurimento forse inconscio della sua prossima fine.

Lascia il palazzo con tutte le collezioni raccolte dalla defunta moglie, più seicinila lire di rendita per conservarle alla figlia, Madame Le Roux. La villa di Antibo l'ha lasciata perchè sia fatto un ricovero per gli attori poveri e infermi; e ha lasciato anche molti altri legati.

A. F. D'Ennery muore vecchissimo — era nato nel 1811 — dopo aver deliziato e commosso per oltre mezzo secolo le platee di tutti i teatri popolari del mondo.

Sono ben noti e durano ancora i successi delle *Due Orfanelle*, di *Maria Giovanna*, della *Preghiera dei Naufraghi*, ecc.

Spettacoli del 26 gennaio

Argentina — Riposo.

Costanzi (ore 9) — Compagnia di operette e opere comiche di Ciro Scognamiglio: *Sua maestà l'amore*.

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica E. Novelli: *Papà Lebonnard*.

Politeama Adriano (ore 9) — *Girls* — *Tzigana*.

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica: del Teatro d'Arte: *Ala ferita* — *La fiera*.

Quirino (ore 9). — *Pagliacci* — *Cavalleria Rusticana*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica permanente Mauri: — *Fedora*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Brignone-Baccani: *Pasa grigia*.

Nuovo (ore 9) — Compagnia d'operette Visconti: *Le 99 disgrazie di pulcinella*.

Eldorado (ore 9). — Spettacolo della *troupe* africana del Dahomey e Togo.

Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Grottaglie, 23. — *Onoriflcenza.* — Il signor Giovanni Mastropaolo è stato da S. M. il Re insignito della croce di cavaliere della Corona d'Italia. La notizia è stata accolta qui con generale soddisfazione, da quanti conoscono le qualità egregie di cuore e di mente del cav. Mastropaolo.

Pinerolo, 26, ore 10 ant. — *Grave disgrazia.* — Ieri al maneggio della scuola di cavalleria il sottotenente Mazza, del reggimento *Monferrato*, caddo di quarto col cavallo, che abbattutosi gli fracassava il torace. Il sottotenente Mazza versa in pericolo di vita.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

E' continuata - dopo le solite interrogazioni - la discussione sull'accordo commerciale con la Francia.

Hanno parlato gli onorevoli Giusso, Sella, Gaetani di Laurenzana, De Felice, Mirabelli, De Bellis, Ottavi, Rizzetti e Mazza.

In fine di seduta il ministro degli esteri ha dichiarato di non poter rispondere, ma in sostanza ha risposto ad una interrogazione dell'on. De Nicolò circa le bombe scoperte in casa di un italiano in Alessandria d'Egitto.

L'ORGANICO POSTALE E TELEGRAFICO

Nell'udienza reale di stamane è stato firmato il nuovo organico per l'amministrazione delle poste e dei telegrafi.

Un primo decreto, a cui sono unite quattro tabelle, riguarda il personale di ruolo, che è diviso in altrettante categorie, cioè: personale direttivo, personale amministrativo e contabile, personale d'ordine e personale subalterno. Un direttore generale e un ispettore generale sostituiscono gli attuali tre ispettori generali. Sono istituiti direttori superiori equiparati ai capi divisione per le più importanti direzioni provinciali. Con apposite annotazioni a piedi di ciascuna tabella è spiegata la composizione delle singole categorie. E' provveduto alla necessità di una maggiore vigilanza con opportuni aumenti nella classe degl'ispettori. E' ammesso il volontariato per la prima categoria, e lo alunnato per la seconda.

I telegrafisti sono mantenuti in pianta separata, fino ad esaurimento della classe, col trattamento attuale, e con elevazione dello stipendio massimo. Si provvede al collocamento in pianta stabile delle telegrafiste. La questione degli ex-aiutanti forma oggetto di speciali disposizioni, che la risolvono nel miglior modo possibile con particolare riguardo a quelli provenienti dalla seconda e terza categoria.

Nella categoria di ordine troveranno posto gli ex-sott'ufficiali e i diurnisti, ai quali è pure aperto l'adito pel concorso ai posti della seconda categoria. Tale diritto è pure concesso in massima al personale subalterno.

Un secondo decreto composto di quindici articoli riguarda tutto quanto il personale fuori ruolo, dai commessi degli uffici postali e telegrafici che assumeranno il nome di ricevitori, ai portalettere rurali. Sarà riveduta in via straordinaria la liquidazione delle competenze pei detti uffici e i maggiori assegni saranno corrisposti dal 1 luglio 1898. E' provveduto a un miglioramento delle retribuzioni minime dei commessi e dei collettori che possono concorrere agli impieghi delle altre categorie.

Alle loro vedove e ai figli è assicurata con determinate norme, la successione nello uffizio. Anche ai supplenti è data la preferenza nella concessione degli uffici di 2.a classe.

Agli agenti subalterni fuori ruolo è fatto migliore trattamento ed è dato modo di passare nel personale di ruolo.

Sono in corso i provvedimenti per meglio disciplinare le diverse specie d'indennità nello scopo di una più equa retribuzione, e per la istituzione di una Cassa di previdenza a favore del personale fuori ruolo.

E' decretata altresì la compilazione di un regolamento organico generale, che presto andrà in vigore.

✂

Come si vede, anche da questi cenni affrettati, l'on. Nasi ha mantenuto la promessa fatta alla Camera.

Col nuovo organico si provvede non solo alla sistemazione del personale di ruolo dell'amministrazione, ma anche all'esercito dei commessi, dei portalettere rurali e simili, e si è risoluta secondo equità la questione degli straordinarii e dei sottufficiali, adottando speciali garanzie nell'interesse del servizio.

Ci riserviamo naturalmente di esaminare partitamente i provvedimenti presi — ma crediamo di dovere fin da ora felicitarci col ministro il quale ha risoluto una questione che si trascinava da anni, ed era causa — bene spesso — di malumori fra gli impiegati e di irregolarità nel servizio.

PER L'ESPOSIZIONE DI PARIGI

Oggi alle tre pom., al ministero di agricoltura, si è riunita la Commissione reale per l'Esposizione di Parigi, sotto la presidenza dell'on. Cocrimo, in assenza del ministro Fortis, impegnato alla Camera dalla discussione sul trattato di commercio franco-italiano.

Intervennero i commissari: Danco, Grippo, Ruspoli, Cannizzaro, Fabrizi, De Vecchi, Frola Riccardo, Niccolini, Pirelli, Sassoni, Patrizi, Berlingieri, Sabattini, Garelli, Cavalieri, De Angeli, Ferrari, Beccardo, Cantoni, Jacovacci, Pagliano, Di Sant'Onofrio, Siemoni, Villari, Quaratesi, Martinez, Rossi, De Negri, Bozzarelli, Pellati, Callegari, Puccioni, Civelli.

Si scusarono di non potere intervenire Giusso e Colombo, impegnati alla Camera, Boito e Basile.

Il presidente, dopo aver portato alla Commissione il saluto dell'on. Fortis, diede comunicazione dei vari provvedimenti adottati dal ministero in ordine ai voti della Commissione reale e specialmente degli incitamenti rivolti ai prefetti, e ai Consolati locali, perchè tutti i nostri migliori produttori figurino a Parigi, e perchè le esposizioni collettive abbiano carattere nazionale.

Informò poi i commissari sui lavori compiuti dalla Giunta permanente nelle sue riunioni e sull'opera delle sotto-commissioni.

Si passò quindi alla discussione del regolamento speciale per le belle arti e le arti applicate all'industria, che, dopo ampia discussione cui presero parte Jacovacci, Callegari, Sabattini, Danco, De Vecchi, Cantoni e Pirelli, fu approvato.

Si deliberò che nel padiglione italiano — che sorgerà sul *quai d'Orsay* — siano raccolte le migliori manifestazioni di arte industriale e che si incoraggino dal governo quelle mostre collettive che già si trovano in formazione, quando esse abbiano carattere nazionale.

Il comm. Callegari ha riferito sull'opera delle sotto-Commissioni, sui criteri da esse adottati nell'esame delle domande di ammissione, accennando anche alla deliberazione presa riguardo ai vini, agli olii ed ai liquori, pei quali il governo farà eseguire saggi ed analisi prima che i prodotti siano inviati a Parigi. Comunicò che in parecchie industrie il concorso dei produttori è veramente lusinghiero.

Il comm. Ferrari raccomandò che si faccia figurare la musica come arte e non soltanto come materia d'industria meccanica od editoriali; il presidente promise che il governo avrebbe tenuto conto della raccomandazione.

La prossima riunione della Commissione avrà luogo nel febbraio. Intanto la Giunta permanente continuerà le sue adunanze per l'esame delle domande di ammissione.

NOTE VATICANE

Stamane a mezzodì, il Papa ha ricevuto in udienza le famiglie del patriziato e della nobiltà romana che gli hanno presentati gli augurii pel nuovo anno. Il ricevimento ha avuto luogo nell'aula concistoriale e vi hanno assistito i cardinali Mocenni, Aloisi-Masella, Vannutelli V., Jacobini, Cretoni, Agliardi, Ferrata e Macchi.

All'indirizzo di felicitazione pronunziato dal principe Marcantonio Colonna, il Papa ha risposto con un discorso letto da mons. Misciatelli, esortando gli astanti a mantenersi fedeli alle dottrine rivelate dalla Chiesa, che di esse è la vera e natural depositaria, e a respingere qualunque velleità che a quelle dottrine cerchi contrapporsi.

Il Papa ha quindi impartita la benedizione e ammessi gli intervenuti al bacio della mano.

ELEZIONI POLITICHE

Il collegio elettorale di Spoleto (Perugia VIII) è convocato pel 12 marzo venturo affinchè proceda alla elezione del proprio deputato. Occorrendo ballottaggio avrà luogo il giorno 19 successivo.

PER GLI SPEZZATI D'ARGENTO

Oggi si è riunita la Commissione che esamina il disegno di legge pel ritiro dei buoni di cassa e la emissione della moneta divisionale d'argento. La Commissione ha deliberato di accogliere il progetto con lievi modificazioni. Fu nominato relatore l'on. Schiratti.

La relazione sarà presentata fra pochi giorni alla Camera.

CORSO D'IGIENE DOMESTICA

Il Comune di Roma, accogliendo una previggente iniziativa del ministro della pubblica istruzione, ha istituito quest'anno un corso d'igiene domestica presso la scuola professionale Margherita di Savoia.

Sappiamo che l'on. Baccelli, constatato il buon esito del nuovo insegnamento, ha stabilito di assegnarvi un sussidio di mille lire. Non abbiamo che a rallegrarci del provvedimento, anche con l'egregio dott. Mincesi, al quale quel corso è affidato.

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

Nel personale dell'amministrazione centrale del ministero dei lavori pubblici, ha avuto luogo il seguente movimento:

Consiglio cav. avv. Antonino e D'Intino cav. avv. Francesco, capi-sezione di 1.a classe, promossi direttori capi di divisione di 2.a classe — Bruni avv. cav. Giovanni, Joele avv. cav. Francesco e Cheirasco avv. cav. Carlo, segretari di 1.a classe, promossi capi sezione di 2.a classe.

MINISTERO DELLA P. ISTRUZIONE

Stamane il Re ha firmato il decreto che stabilisce le norme per potersi presentare alla licenza liceale senza obbligo di avere conseguito la licenza ginnasiale, purchè i candidati si trovino in determinate condizioni.

NELLA R. MARINA

La r. nave *Elba* è partita da Penang per Singapore. *Europa* partita da Spezia è giunta a Livorno il 25.

Massimo Gomez a Cuba

(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 26, ore 11 antim. — (*Ramon*). Un egregio amico, rimpatriato ier l'altro da Cuba, m'ha mostrato un esemplare d'un manifesto pubblicato il 2 corr. dal noto generale in capo degli insorti cubani, Massimo Gomez.

Datato da una villa della provincia d'Avana, il succennato manifesto s'intitola: *Nè liberi, nè indipendenti*; ed in esso il Gomez esprime il proprio dolore per non aver vista proclamare peranco l'indipendenza di Cuba, e poi annuncia che conta di mantenersi solo ancora per un mese nell'attuale suo atteggiamento di benevola aspettativa, per conoscere le definitive risoluzioni che adotterà il governo degli Stati Uniti rispetto all'avvenire dell'isola.

« Trascorso questo mese — egli termina dicendo — deciderò se devo entrare in Avana, oppure ritirarmi colle mie truppe nelle montagne del dipartimento orientale, e di là riprendere a lottare per l'assoluta indipendenza di Cuba. »

NEW-YORK, 26. — (*Ag. Stefani*). Si ha dall'Avana che Maximo Gomez ha intenzione di concentrare tutte le forze cubane nella provincia di Santa Clara e di accamparsi poscia nelle vicinanze dell'Avana.

La situazione è grave.

La guerra civile all'Equatore

Il terremoto al Messico

NEW-YORK, 25. — Il *New York Herald* ha da Guayaquil che le truppe del governo hanno battuto ieri a Sanancaja i rivoluzionari.

La battaglia ha durato tutta la giornata.

Vi sono 400 morti e 800 feriti.

MESSICO, 26. — Un terremoto ha distrutto qui 10 case e ne ha danneggiate 200.

Vi sono cento feriti. La popolazione è in preda a panico.

Un assassino graziato

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 26, ore 4 pomer. — (*Jacopo*). Quel Deblander, che assassinò due sue figliuoline gettandole dagli spalti delle fortificazioni e che fu condannato tempo fa a morte, con generale sorpresa è stato graziato della vita dal presidente della Repubblica.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Borsa fermissima ed animata, tanto per la Rendita quanto pei valori. Prima di conoscere l'apertura di Parigi, la nostra Rendita fu pagata 94,10 uso Parigi. L'apertura ufficiale di Parigi la segnò 94; poi ci furono indicati i corsi di 94,07 e 93,85; chiusura 93,90.

In Italia si aggirò, durante tutta la Borsa, a 100,50 circa, 100,80 per prossimo.

Il cambio su Parigi 107,60 circa.

Ecco i prezzi di chiusura dei principali valori: Banca d'Italia 1023 — Credito italiano 661 — Credito Fondiario 325 — Meridionali 746 — Mediterranee 567 — Navigazione Generale 436 — Raffinerie 414 — Acciaierie Terni 1240 — Venete sempre molto attive 98,97 e 96.

Nei valori locali notiamo la debolezza del Tram, sceso a 412 — anche il Gas, causa realizzi, chiuse 812 — Condotte animatissime, salite a 306, chiudono ferme a 304 — Metalli 237 — Molini 196 — Ferriere 160 — Concimi 120 — Banco Roma 184 — Solfati 115 a 114 — Risanamento 28 — Generale 96; — la liquidazione prosegue sempre facile denaro da 4 a 4 1[2] 0[0].

La Banca di Bruxelles ha ribassato il tasso d'interesse da 4 al 3 1[2] 0[0].

Ore 6 pom. — Rendita 100,50; riporto 27 — Condotte 305 — Gas 813 a 810 — Fondiario 325,50 — altro intrattato.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
Giornaliero del 27 gennaio 1899
Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . L. 107,57

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

BANCO DI ROMA

SOCIETA' ANONIMA - SEDE IN ROMA

Capitale versato L. 3,000,000

I signori Azionisti del Banco di Roma sono convocati in assemblea ordinaria e straordinaria pel giorno di giovedì 9 febbraio 1899 alle ore 11, nella Sede sociale via del Tritone n. 36, palazzo proprio per deliberare sul seguente

Ordine del giorno

Parte ordinaria

1. Comunicazioni della Presidenza;
2. Relazione del Consiglio di amministrazione e dei sindaci;
3. Approvazione del bilancio relativo all'esercizio 1898 e distribuzione degli utili;
4. Nomina di un consigliere di amministrazione;
5. Nomina del collegio dei sindaci e fissazione del loro emolumento pel 1899.

Parte straordinaria

6. Aumento del capitale;
7. Modificazioni dello statuto.

Avvertenze

Art. 25 dello statuto. — Ogni Azione ha diritto ad un voto.

Art. 27. — Per intervenire all'assemblea generale gli Azionisti dovranno depositare le loro Azioni nelle casse della Società, ritirandone la relativa ricevuta di deposito, almeno dieci giorni avanti quello fissato per la seduta.

Roma, 20 gennaio 1899.

Il Consiglio di amministrazione.

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

« 29 giugno.

" Ho passato una cattiva notte. E' tanto tempo che non dormo più.

" Mi sono alzata di buonissima ora.

" Non potevo stare in riposo.

" Sono uscita.

" Non erano più delle sei.

" Già i servi attendevano alle loro faccende.

" Alcuni zufolavano nelle rimesse e nelle scuderie, curando i loro cavalli o lavando le vetture.

" Uomini presi a giornata scherzavano, recandosi a rastrellare dei viali e a terzare le aiuole.

" Uno di loro disse ai suoi compagni scorgendomi:

" — Ecco la piccina che ha perduto sua madre.

" — Eh via!... disse l'altro, si ritroverà. Le donne non si perdono che a metà.

" Non ho capito subito quello che voleva dire, perchè non avevo afferrato che poche parole.

" Questa allegria mi faceva male.

" Del resto, in questa casa, servi e padroni sono in continua festa; c'è un movimento continuo di vetture e di cavalli, un andirivieni di visitatori, di dame in grandi tolette, di cavalieri, d'amazzoni e di vecchi signori ricchi e decorati.

" Non puoi immaginare il lusso degli equipaggi, e la sfrontatezza dei servi di ogni specie, cocchieri e camerieri; la libertà dei loro discorsi e la spesa di un simile lusso.

" Giunsi nell'orto che è immenso e cinto di mura coperte da spalliere.

" E' là che vado a passeggiare quando voglio fuggire il tumulto del castello.

" Vi vado sopratutto perchè vi trovo il capo giardiniere che è veramente il migliore degli uomini. Si chiama Hubert.

" Tutti qui lo chiamano papà Hubert.

" E' un uomo di una sessantina d'anni, forse più. E' vedovo e vive con una vecchia fantesca in una casetta, che è una piccola meraviglia di architettura.

" Papà Hubert mi parla con bontà e mi ha preso a ben volere.

" Da qualche giorno noto che mi guarda con occhi pieni di compassione, come se conoscesse la causa della mia tristezza, e sapesse che è senza rimedio.

" E nel castello da quarant'anni o per dir meglio vi è sempre stato, perchè è figlio dell'ex-giardiniere del marchese di Chambry.

" Dicono che sia ricco.

" Suo figlio unico è dottore, già medico negli ospedali e capo clinica di un chirurgo celebre.

" Vuol restare a Parigi, con gran dispiacere del poveruomo che vorrebbe averlo accanto a sè.

" L'ho trovato nelle sue serre che sono immense e piene di piante più rare e belle le une delle altre. Appena mi ha veduta mi si è avvicinato, mi ha preso le mani chiedendomi:

" — Ebbene?

" Ho crollato il capo.

" — Niente di nuovo!

" Le parole dello sterratore mi erano rimaste sempre impresse nella memoria, e tentai di raccoglierle.

" In questo istante ne indovinavo il senso.

" Fui indignata.

" — Sapete cosa ho inteso? dissi a papà Hubert.

" Gli spiegai quello che avevo inteso, aggiungendo:

" — Credete che si possano fare simili supposizioni sulla mia povera madre? Io la conosco; è la più onesta delle donne. Se non mi scrive e non è qui, segno che è morta.

" Proruppi in singhiozzi.

" Il bravo uomo tentò invano di consolarmi.

" — Che devo fare? gli chiesi. Sono scoraggiata.

" — Bisogna aspettare, sperare ancora.

" Mi accorsi che nemmeno lui aveva più fiducia.

" Quante volte già ero andata da lui a cercare consolazione!

" — Ascoltate, mi disse, ho ricevuto una lettera da Pietro. E' stanco, a quanto sembra, e non ne sono meravigliato. Lavora troppo. Si estenua coi libri sui quali passa le notti intere. Non tarderà a venire. Deve anticipare le vacanze. Egli ci dirà quello che bisogna fare. E' uomo istruito e di molto senno. Non conosco carattere più onesto e migliore. Povero Pietro! Avrebbe fatto meglio a tornare presso di noi. Avrebbe avuto sempre di che vivere pacificamente; ma i giovani dei nostri giorni sono pieni di ambizione. Ed a che prò, vi domando io? Quanto a me, mia povera ragazza, se mi togliete dai miei fiori e dai miei legumi, non sono capace d'altro. Bisogna aver pazienza... e sperare.

" — No, no, papà Hubert, è finita. Non la vedrò più.

" E ripetei ostinatamente:

" — E morta! E' morta!

" Mi condusse nella sua casetta e mi costrinse a prendere qualche cosa.

" — Cadrete malata, e sarà un'altra disgrazia, mi disse.

" Ahimè, mia cara Angela, cosa mi importa della malattia o anche della morte. Che sarà di me?

" A chi posso ancora affezionarmi se non a te?

" E tutto ad un tratto mi venne un'idea.

" — Potreste rendermi un grande servizio, papà Hubert, dissi al vecchio.

" — Se posso, figliuola mia. Quale?

" — Molto semplice, vedrete.

" Provavo un vero imbarazzo a spiegarmi.

" Dicevo a me stessa che stavo per commettere un atto di ingratitudine verso i castellani di Chambry mostrando di diffidare di essi, e nondimeno non osavo rimettere loro nè ai loro servi, il pacchetto di lettere che ti era destinato.

" Mi sembra che non ti giungerebbe mai.

" Era una follia, lo so, ma non riuscivo a dominarla.

" Non avrei osato nemmeno rispondere alle loro domande, se vedendo il tuo indirizzo: " Londra, fermo in posta " mi avessero chiesto delle spiegazioni su quello che tu fai, o sulla nostra amicizia.

" La custodisco gelosamente, mia cara Angela, nell'angolo più segreto del mio cuore.

" Non voglio abbandonarla a nessuno.

" Devo rivelarti intero il mio pensiero?

" Ebbene, cara sorella amata, sento nell'ora presente che tutto mi abbandona, che tu sola mi resti e che la tua amicizia è il mio solo rifugio e la mia sola speranza.

" La sventura rende sospettosi.

" Mi faccio una colpa di aver perduto ogni fiducia, di non aver più fede in alcuno e di non credere che ad una sola cosa, al tuo affetto, come tu puoi fare assegnamento sul mio, per sempre.

" Volevo dunque essere sicura che queste povere lettere dove ho effuso il soverchio dell'animo mio, dove ho versato le mie più secrete impressioni, le diffidenze che mi assalgono, il timore degli agguati da cui mi credo circondata, a torto senza dubbio, sopratutto i miei dolori così acuti nell'ora in cui ti scrivo queste ultime linee, ti perverrebbero senza ritardo e senza passare sotto gli occhi di alcuno.

" Ora papà Hubert è incapace di mancare ad una promessa.

" Lo so.

" Perchè?

" Queste cose non si spiegano... ma esistono.

" — Signor Hubert, dissi timidamente, si tratterebbe di portare alla posta, quando voi ci andrete...

" — Stasera, madamigella.

" — Una lettera per una amica, che amo come una sorella.

" Mi guardò meravigliato.

" Prevenni le sue domande.

" — Questa lettera è molto lunga, gli dissi. Quasi un volume. Si potrebbe chiedermi cosa contiene ed è già doloroso per me l'averla scritta in questi ultimi giorni. Voi sapete quello che soffro.

" Non seppi frenare le lagrime.